martedì 9 novembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 253
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

8 scioperi regionali contro Andreotti

Con una relazione di Pierre Carniti, segretario confederale della Cisl, si apriranno oggi pomeriggio i lavori del direttivo unitario, che dovrà esprimersi sulla «intensificazione e unificazione» della lotta a conclusione degli scioperi regionali in corso.

Oggi nella mattinata è inoltre previsto un incontro tra Andreotti e i dirigenti delle tre confederazioni.

Sempre oggi la Federazione unitaria è impegnata in un confronto con le commissioni del Senato incaricate dell'esame del decreto legge per la riconversione industriale.

Nel corso di questa settimana e della prossima molte regioni e diverse categorie hanno in programma iniziative di mobilitazione e di lotta. Oggi scende in sciopero il Veneto, mentre domani sarà la volta del Lazio e giovedì della Sardegna e del Friuli. I lavoratori della Campania, della Liguria, degli Abruzzi e dell'Alto Adige, scenderanno in lotta venerdì.

La settimana prossima le iniziative regionali proseguiranno con gli scioperi della Basilicata il 16 novembre e della Puglia, della Calabria e del Molise il 18 novembre.

Iniziano inoltre questa settimana gli scioperi articolati nel pubblico impiego; i ferrovieri, i postelegrafonici, i telefonici di Stato e i dipendenti dei monopoli sciopereranno dalle 21 di giovedì fino alle 21 di venerdì; il 16 gli statali, ospedalieri e dipendenti degli enti locali; il 18, con modalità da definire, i lavoratori della scuola e delle università. Uno sciopero di tre ore dei lavoratori delle aziende municipalizzate del gas è indetto per oggi.

Andreotti incontra interlocutori senza nessuna alternativa reale

L'onorevole Andreotti ha dunque cominciato ieri la serie degli incontri con i partiti politici. Venuta dal Pci la richiesta di questi incontri ha finito per ridimensionarsi a un normale scambio di vedute, dal quale potrebbe, tutt'al più, venire una qualche chiarezza sull'insieme delle misure che fanno parte del piano Andreotti e sulla disponibilità ad accettarlo sia da parte della sinistra riformista sia da parte di quelle frazioni del blocco dominante che ne sono meno avvantaggiate. Certamente non una modificazione sostanziale dell'azione governativa, la cui idea guida - ricostituire margini di investimento pubblico e privato attraverso una riduzione dei consumi popolari e un aumento della produttività industriale - è già ben chiara.

L'ipotesi iniziale del Pci, fare di questi incontri un altro passo avanti sulla strada del governo d'emergenza, si è frantumata contro le resistenze sia della maggioranza dc sia, pur diversamente avanzate, del Pri. Resistenze favorite anche, forse risulterà difficile ammetterlo da parte dei dirigenti del Pci, dalla sostanziale disponibilità fin qui mostrata verso il piano Andreotti dallo stesso Pci e dalle Confederazioni; una disponibilità che ha permesso, almeno per il momento, di superare le tensioni provocate dalle settimane di lotta operaia contro la stangata. Ciò non significa che quell'ipotesi sia del tutto accantonata: la stessa Dc, magari con un aumento delle tensioni interne, potrebbe ancora averne bisogno ove il governo non riuscisse entro i prossimi mesi a introdurre modificazioni strutturali tali da far nuovamente riprendere la produzione industriale e le esportazioni dopo la mazzata della sovratassa sugli acquisti di valuta e dopo gli effetti negativi della stessa stangata.

Alla luce di queste considerazioni è probabile che l'attenzione di Andreotti, più che agli incontri con i partiti, sia puntata a due importanti riunioni di oggi: il direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil e la Giunta della Confindustria. Nonostante la relativa perdita di potere delle Confederazioni, rivitalizzate solo dalla protesta operaia delle scorse settimane, e nonostante le dure lotte di potere in atto nella Confindustria queste due riunioni saranno infatti determinanti per l'atteggiamento dei partiti nei confronti del governo e nel dibattito parlamentare che si aprirà domani.

È certo abbastanza negativo dover constatare che, rispetto all'idea guida del governo sopra sintetizzata, le altre ipotesi politico-economiche divergono da quella solo per sfumature o per modi di applicazione. E che quindi, a meno di una nostra nuova capacità di proposta politica tale da suscitare, dirigere e organizzare stabilmente una nuova fase di lotta operaia e popolare, il piano Andreotti potrebbe cadere solo sotto il peso di contraddizioni marginali.

La scorsa settimana Pci e Psi hanno nuovamente riunito i loro esperti economici [quelli che già, ad agosto, avevano elaborato l'ormai famoso documento del Cespe] per definire una serie di critiche e di proposte sulla politica economica. In questa occasione hanno tralasciato ogni preoccupazione di «complessività» per entrare duramente nel merito di alcuni punti precisi. Innanzitutto hanno trovato un accordo sul problema della fiscalizzazione degli oneri sociali: qualche dissenso c'è solo sulla misura della fiscalizzazione. Il Pci propone il 3-4 per cento, il Psi vorrebbe arrivare al 6. Significativamente, almeno dal documento ufficiale, manca qualsiasi accenno alle garanzie e alla selettività di questo provvedimento il cui costo potrebbe arrivare fino a due mila miliardi annui. Su questo la Confindustria [e anche Andreatta è d'accordo] arriva a chiedere per il 1977 una spesa di quattro mila miliardi, pari alla fiscalizzazione di tutti gli oneri «impropri».

Anche sul finanziamento le proposte non si discostano dal piano Andreotti: il Psi sarebbe contrario ad un aumento dell'Iva, ma non indica strumenti alternativi, mentre il Pci sarebbe sostanzialmente favorevole. La manovra si risolverebbe sostanzialmente in una redistribuzione di reddito dai consumatori a reddito fisso [che sono maggioranza] alle imprese, con un vantaggio di quelle esportatrici [che ottengono il rimborso dell'Iva] sulle altre.

Sul costo del lavoro i socialisti pensano che basti l'intervento di fiscalizzazione e si oppongono a revisioni o blocchi della scala mobile mentre il Pci continua ad essere favorevole ad una revisione che si limiti a salvaguardare i redditi più bassi e sarebbe favorevole al mantenimento del decreto legge di Andreotti, magari con qualche modificazione formale. In sostanza Pci e Psi sarebbero entrambi favorevoli a demandare la soluzione del problema agli incontri in corso tra Confindustria e Confederazioni [che vedremo]. Pci e Psi sono anche d'accordo sull'introduzione di un'imposta patrimoniale, ma senza entrare nel merito della sua portata. Napolitano si sarebbe però detto contrario a un cumulo di quest'imposta con le altre già in vigore. Sostanzialmente è probabile che l'imposta patrimoniale non sarà una delle richieste centrali ad Andreotti.

La Democrazia Cristiana, in quanto partito politico, continua a mantenere una relativa e molto vantaggiosa latitanza rispetto ai provvedimenti economici, favorita in ciò dalle molte prese di posizione, a titolo individuale, di economisti come Andreatta. Sostanzialmente sulla linea di quest'ultimo si è infatti espresso un documento della direzione Dc pubblicato domenica. Sulla base di questo documento sarebbe addirittura possibile individuare un certo atteggiamento critico nei confronti della politica economica governativa, per i suoi aspetti recessivi. Si fa sentire la mano di Andreatta e la sua amicizia con Agnelli e gli altri imprenditori privati.

Questi ultimi, nel frattempo

segue a pag. 4

Carlo Parietti

Pci e Psi danno nuove garanzie ad Andreotti L'astensione continua

Esplicite dichiarazioni di Napolitano e Craxi dopo l'incontro con il presidente del consiglio - «Il quadro politico non verrà alterato» Sostanziale assenso alle misure governative di politica economica

Roma, 8

Pci e Psi sono disponibili a continuare nella loro politica di «astensione» nei confronti del governo democristiano di Giulio Andreotti. Lo hanno confermato in brevi dichiarazioni alla stampa l'onorevole Napolitano, per conto di Berlinguer, e Bettino Craxi, segretario socialista, dopo il colloquio che le delegazioni dei due partiti hanno avuto, separatamente, con i rappresentanti del governo, Andreotti, Morlino e Pandolfi.

I colloqui tra il governo e i partiti del cosiddetto arco costituzionale - Democrazia Proletaria, evidentemente ritenuto gruppo anticostituzionale non verrà sentita - sono il frutto dello scambio di letterine avvenuto la settimana scorsa tra Berlinguer ed Andreotti, e servono a preparare il dibattito che si svolgerà in parlamento, da mercoledì sulla politica economica del governo.

Più che a prepararlo sarebbe meglio dire che servono a concordarlo: governo e partiti «dell'astensione» arriveranno in aula avendo già deciso su tutto o quasi. In particolare sulla necessità di non alterare, per il momento, il quadro politico. Su questo aspetto sia Napolitano che Craxi non hanno avuto esitazioni nel rispondere alle domande dei giornalisti.

«Non abbiamo alcun motivo per prevedere alterazioni del quadro politico - ha detto l'esponente comunista - d'altronde quando con lettera aperta ci siamo rivolti ai segretari degli altri partiti e al presidente del consiglio, abbiamo esplicitamente detto che obiettivo della nostra iniziativa non era quello di alterare il quadro politico». E tre ore più tardi, uscendo dall'ufficio di Andreotti, Craxi lo ha ripreso sullo stesso tono: «I socialisti non intendono mutare il quadro politico; il governo si è impegnato in uno sforzo di approfondimento delle questioni che formano il quadro di politica economica per la lotta all'inflazione».

Per il resto normale amministrazione, nonostante il plumbeo addensarsi di nuove «stangate» - mascherate con la necessità di fiscalizzare gli oneri sociali e di contenere l'aumento del costo del lavoro attraverso il ritocco dei meccanismi della scala mobile - sia tutt'altro che tranquillizzante per la gran massa delle famiglie e dei lavoratori italiani.

Sulle questioni economiche Napolitano e Craxi sono stati più reticenti nel riferire i risultati dell'incontro con il governo. Si capisce tuttavia che Pci e Psi, conseguentemente con la decisione di non alterare il quadro politico, hanno imboccato la strada di una contrattazione articolata con Andreotti, che non modifica sostanzialmente nè il segno nè il senso dei provvedimenti di restringimento dei consumi e di attacco al salario e stipendio.

Per quanto riguarda il prelievo fiscale, il Pci si accontenterebbe di un incrudimento delle aliquote delle imposte dirette, che tenga però conto «della necessità di incidere anche sui redditi non da lavoro dipendente». Sulla scala mobile Napolitano ha lasciato capire di essere disposto a rivedere i meccanismi e si è limitato ad aggiungere che «il problema del costo del lavoro non si può certo ridurre al solo aspetto, per quanto importante, della scala mobile».

E le famose contrapartire da chiedere per i sacrifici? Le parole di Napolitano sono state più laconiche che mai: «Riteniamo che a fronte di questo prelievo fiscale - ha detto - rivolto essenzialmente a ridurre il disavanzo del settore pubblico, si debbano anche precisare gli impegni di spesa indispensabili per uno sviluppo, per un rilancio degli investimenti».

Craxi, dal canto suo, si è trincerato dietro un dito «Deciderà la direzione del partito domani», in parlamento poi avrete la nostra risposta «ha detto ai giornalisti cercando di creare un clima di suspense».

A Milano i giovani si prendono il cinema a «prezzi politici»

Migliaia in corteo per le vie del centro domenica - Ingresso a 500 lire nelle sale di prima visione - Un «nuovo» rapporto con la gente

Domenica pomeriggio a Milano. Alla spicciolata arrivano tutti, a gruppi consistenti; venti, cinquanta persone per volta, dalle varie linee tranviarie che passano vicino a P. Vetra i collettivi e circoli giovanili si incontrano all'appuntamento per andare ad autoridurre i cinema. In P.za Piemonte altro concentramento, per altri cinema. Il giro di telefonate per avvisare tutti ha funzionato. In ciascuno dei due concentramenti si trovano perlomeno 1500 giovani, altri ancora (e saranno molti) si aggiungeranno nel corso della lotta.

Che non si tratta di un'iniziativa di partito, di una scadenza formale, lo si vede subito. Le facce, il modo di vestire, di stare insieme prima del corteo e durante esso, sono quelli dei giovani dell'hinterland, di studenti che lavorano la sera per arrotondare il magro salario che entra in famiglia, di apprendisti delle piccolissime imprese supersfruttati da padroni fascisti e paternalisti, di disoccupati e sottoccupati che saltano da uno schifoso lavoretto all'altro senza mai trovare una soluzione definitiva.

Alle 15,30 si parte dal concentramento di P.za Vetra. Ci si guarda intorno: siamo proprio tanti! Subito si va in via Torino, mentre comincia a piovere. Ai lati del corteo i compagni volantinano e spiegano i motivi della lotta alla gente che passa: non si tratta soltanto di voler che siano ridotti i prezzi del cinema, si vuol far presente anche la qualità, lo squallore con cui nei cinema di periferia, gli unici accessibili come prezzi, si costringano migliaia di giovani proletari a vedere film violenti e maschilisti, o stupidità western e poliziesche.

E poi i cinema d'essai che non tengono in alcun conto le tessere dell'Aiace e sono diventati, loro che dovrebbero dar spazio alle esperienze alternative, pari agli altri cinema. Anche il Comune ha le sue responsabilità: quattro sale sono di sua proprietà e potrebbero agire da calmiere nel mercato dei cinema, ma la giunta rossa, che spende centinaia di milioni per tenere in piedi la Scala, finge nulla, che il problema non esista e continua a spendere denari dei lavoratori per iniziative culturali che spesso hanno poco a che spartire con le esperienze del movimento dei lavoratori, dando in appalto ai privati tutte queste sale, senza neanche operare un controllo sulle scelte culturali fatte.

Qui il discorso si allarga e comprende il dibattito che in quest'ultimo periodo ha percorso i collettivi giovanili, sulla necessità che non solo siano fatte iniziative culturali alternative, ma anche che si permetta ai giovani di produrre cultura in proprio, tramite sovvenzioni ai centri sociali e a tutte le esperienze di base di produzione culturale che oggi rischiano di soffocare lasciando così alla cultura dei padroni la più completa egemonia.

Si arriva così, con questo rapporto vivo tra corteo e gente che proseguirà per tutta l'iniziativa, davanti al «Rouge e Noir» dove si proietta «L'ultima donna». Nel cinema sono già entrati molti spettatori che hanno pagato il biglietto normale; da questo momento in poi le facce di quelli che entrano cambiano: moltissimi giovani che la domenica girano per il centro in assenza di prospettive migliori, si sono aggregati, sono entrati nei cinema pagando biglietti autoridotti, a cinquecento lire contro le «normali 2500». Anche gli spettatori usuali della prima visione ben si adattano al nuovo prezzo del biglietto. Sono proprio pochi quelli che vogliono pagare per intero, e bisognava vederli in faccia, stoccafissi e rigidi, grandi impiegati di banca, dirigenti d'azienda e signora, come quelli che ci sfruttano nelle imprese artigiane. Tutti al «Rouge et Noir» non ci stiamo. È così chesi decide di autoridurre pressochè tutti i cinema di via Torino, anche se in certe sale, dove si proiettano filmacci, i compagni si rifiutano di entrare. Dal Ritz fino al Rubino, capannelli foltissimi discutono; si arriva anche a momenti critici, quando il gestore del Rubino mette le mani addosso ad un compagno. La fermezza dei compagni impedirà che ne esca una rissa. Il gestore del Rubino, convinto dai lavoratori del cinema, deciderà poi di far entrare due persone con un biglietto solo. Tutti coloro che non hanno trovato posto nei cinema restano a picchettare via Torino, aspettando le 17,30 quando si farà il corteo in centro.

Arrivano le notizie dall'altro concentramento. Il «Gloria» ha chiuso la porta in faccia ai compagni (peggio per loro se preferiscono non far entrare nessuno) I compagni sono andati allora all'Eden, in P.za Cairoli e qui hanno venduto i biglietti a prezzi ribassati. Poi al Piccolo Eden. Anche qui non ci si sta tutti e molti restano a fare i picchetti.

Si decide nel frattempo dove fare la conferenza stampa (lunedì in Statale) e come continuare. Discussioni ancora fino a decidere di riconvocarci davanti a Palazzo Marino per mercoledì alle 18, per chiedere al Comune che giustifichi tutto il suo operato sulle questioni culturali conti alla mano.

Martedì si riunirà ancora il coordinamento dei circoli, sempre in via Ciovassino, alla casa occupata dai giovani, alle 21 sulla preparazione delle iniziative future e sull'assemblea nazionale dei circoli giovanili.

Poi il corteo. Tutti escono dai cinema di via Torino. Gli altri ci aspettano in largo Cairoli. Non è stato un corteo «normale». L'atmosfera era elettrizzante. Ci si guardava in faccia, ci si con-

segue a pag. 4

Carlo Ceccon

Una strage di stato le alluvioni: 750 vittime in venti anni

Ogni anno in autunno il peggioramento della situazione atmosferica ha provocato, per l'incuria dei governo dc, gravissimi danni - Ieri a Trapani i funerali delle vittime - Quasi più nessuna speranza per i dispersi

Trapani, 8

«Dopo il disastro tutti parlano della nostra zona, la Tv ci dice che è depressa, che l'economia è in crisi da tempo e che la popolazione, che doveva già prima sopportare duri sacrifici, ora vede il suo futuro con maggiore angoscia. Questo lo dicono tutte le volte che succede qualcosa, mai nessuno, o molti pochi, che dicano invece come mai non si è fatto nulla per evitare simili disastri. Come mai si è lasciato, in ogni parte d'Italia, mano libera alla speculazione che ha devastato il nostro suolo in modo che ogni qualvolta vi sono eventi atmosferici «anormali» succedono delle sciagure?» Sono questi alcuni dei commenti degli abitanti di Trapani, la città sconvolta dall'alluvione di qualche giorno fa. Oggi, mentre buona parte della città è ancora sommersa dal fango, si sono svolti nella cattedrale i funerali delle vittime sinora recuperate. E i dispersi che mancano ancora all'appello? Al centro operativo dei soccorsi, che funziona in Prefettura, dicono che ormai si stanno affievolendo le possibilità di trovare qualcuno di loro in vita, uno dei responsabili delle operazioni di soccorso ha addirittura detto *«ormai cerchiamo cadaveri»*. Ma le ricerche continuano, oggi alle battute nelle campagne allagate partecipano anche unità cinofile: le battute si svolgono soprattutto vicino ai torrenti, mai dotati di argini, straripati nella terribile notte di venerdì.

L'acqua è intanto stata fatta completamente defluire dalla città, per fare ciò sono state sventrate diverse strade e, in tre punti, anche il terrapieno della ferrovia che collega Trapani con il capoluogo della regione, in città però non vi è ancora l'acqua potabile e l'acquedotto comunale la eroga solamente per pulire le case e le strade: l'acqua potabile viene invece distribuita dalle autobotti inviate dal Comune di Palermo e dislocate in vari punti della città: ma le autobotti non sono certo sufficienti, l'acqua che viene data è razionata e le file per prenderla a volte diventano lunghe centinaia di metri. Stamane sono stati riaperti anche alcuni negozi, le scuole invece riapriranno solo nei prossimi giorni (solo quelle non devastate dall'alluvione).

Ma accanto ai problemi di soccorso immediato alle persone colpite dall'alluvione (c'è la mancanza di acqua, di medicinali, di viveri, delle duecento persone senza tetto) la gente comincia a chiedersi come sarà il «doponubifragio», come sarà la ripresa produttiva in una zona dove il reddito medio non supera le 600 mila lire l'anno. Poco distante da Trapani infatti c'è un altro esempio di «vergogna nazionale»: il Belice (ma a pensarci in ogni parte d'Italia appena ti guardi intorno trovi vergogne nazionali»).

A Trapani e nei dintorni le attività maggiori sono quella agricola (la zona è in Italia quella più densamente coltivata a viti) la pesca; i pescherecci qui sono 150. Ma entrambe le attività so-

segue a pag. 4

Lo stato del «Quotidiano» non consente alcuna pausa

Come i lettori e i compagni possono constatare dalle cifre che qui sotto pubblichiamo, la sottoscrizione in questi primi giorni di novembre ha teso a precipitare. Se a questo dato aggiungiamo l'andamento del tutto deludente della campagna di prestiti, ne ricaviamo un quadro realmente preoccupante. In queste condizioni non siamo in grado di garantire la continuazione della nostra attività. Molti compagni se ne stanno andando, altri lo faranno se non toccheranno con mano che lettori e partito si stanno dando da fare per risollevare il Quotidiano *dalle secche in cui sta sprofondando. Non stiamo esagerando.*

Ci rendiamo conto, anzi, di quanto sia deprimente per chi ci legge trovarsi di fronte ogni giorno a sollecitazioni e a fervorini, conditi in tutte le salse, sull'urgenza di trovare soldi. Purtroppo, non ci sono alternative. Dal momento che non siamo finanziati nè da Cefis, nè da Andreotti, nè tanto meno dallo zio d'America, la sola cosa che possiamo fare è far appello allo slancio militante di chi condivide le nostre idee, di chi ritiene che il Quotidiano *sia uno strumento insostituibile di battaglia politica e uno strumento di orientamento di settori di movimento ben più ampi della sinistra rivoluzionaria. La risposta all'appello lanciato dal Comitato di Sostegno il mese scorso è stata differenziata da zona a zona, da federazione a federazione. Non è piacevole per nessuno fare delle graduatorie, dare dei voti, e tuttavia le cifre parlano chiaro: ci sono ancora grosse federazioni che sono molto al di sotto delle loro possibilità. È soprattutto ai compagni di queste situazioni che intendiamo quindi rivolgere un appello serio alla mobilitazione. Alle altre situazioni chiediamo di verificare i risultati fin qui acquisiti rispetto alla tabella di marcia comunemente concordata. La situazione è grave, e tuttavia non crediamo di sbagliarci dicendo che ci sono ancora tutte le condizioni per una ripresa non precaria. Diamoci dentro tutti, allora!*

SOTTOSCRIZIONE ENTRATA DALL'1 NOVEMBRE ALL'8 NOVEMBRE

Milano	718.000	Como	5.000
Bologna	176.500	Siena	14.000
Torino	47.700	Varese	41.000
Verona	63.000	Roma	190.800
Trieste	50.000	Padova	91.000
Modena	1.000	Firenze	5.500
Brescia	2.000	Lucca	5.000
Parma	10.000	Totale	1.418.000

SOTTOSCRIZIONE ENTRATA NEL MESE DI OTTOBRE

Sondrio	420.800	42.0%
Brescia	356.000	35.5%
Varese	985.000	32.8%
Milano	15.136.850	34.4%
Pesaro	145.000	29.0%
Como	230.000	28.7%
Firenze	403.500	26.8%
Cremona Mantova	120.000	24.0%
Bologna	178.000	22.2%
Pisa	126.800	19.5%
Venezia	779.300	19.4%
Verona	635.000	19.2%
Treviso	128.500	13.4%
Novara	36.000	11.2%
Palermo	59.000	11.8%
Pavia	49.850	9.9%
Perugia	135.000	9.5%
Napoli	95.000	9.5%
Padova	127.700	9.0%
Torino	923.700	9.2%
Genova	40.000	8.0%
Massa e Carrara	36.000	7.2%
Bergamo	230.180	5.7%
Alessandria	82.000	5.4%
Lecco	84.500	4.2%
Ravenna	20.000	4.0%
Lucca	15.600	3.12%
Ascoli	15.000	3.0%
Roma	259.000	2.5%
Catanzaro	3.500	0.7%
Asti	58.000	11.6%

Perchè il QdL a sole 4 pagine

Da oggi - e probabilmente per l'intera settimana - il *Quotidiano* dovrà uscire a sole quattro pagine. Gli improrogabili lavori di manutenzione, necessari per riparare un elemento della rotativa, ci costringono a questa soluzione: non è che uno degli inconvenienti dovuti alla difficilissima condizione economica nella quale versano le casse del giornale, costretto a rinviare quelle minime opere di gestione «tecnica» indispensabili ad un funzionamento regolare dell'apparato tipografico e redazionale, fino a quando, come in questo caso, le macchine non impongono le «cure» minime per farle andare avanti.

SOMMARIO

pag. 2 - Le guardie di finanza democratiche contro l'evasione fiscale

pag. 3 - A Napoli una grande assemblea per la scarcerazione dei due compagni disoccupati

pag. 4 - Alla conferenza di Ginevra prevale l'unità tra i neri dello Zimbabwe *di Wilfred Burchett*

Tremila pendolari bloccano i pullman della Svet

Venezia, 8

Una quarantina di pullman della Svet che fanno servizio per i pendolari sono stati bloccati oggi dai lavoratori della Svet, operai, studenti, a Spinea, nella zona di Mirano. La protesta ha coinvolto oltre tremila persone e mentre scriviamo il blocco è ancora in corso e una delegazione è stata ricevuta dal Prefetto. L'azione di lotta è partita dai consigli di fabbrica di numerose aziende (Petrolchimico, Montefibre, Sirma, Galileo), dal consiglio d'azienda della Svet, dagli utenti e dal Comune di Spinea, dell'Esecutivo del consiglio di Azienda Enel di Venezia e dal Comitato studenti-pendolari.

La situazione - già esplosiva - dei trasporti nella zona, aveva raggiunto negli ultimi giorni il culmine di insopportabilità. I pendolari del comprensorio di Caltana Santa Maria di Sala, Mirano, Spinea, dopo aver subito per mesi un intollerabile disservizio dei trasporti Svet, che monopolizza il trasporto pubblico in zona (disservizio aggravato anche dai recenti provvedimenti governativi, come l'aumento della benzina) si sono trovati a non poter più materialmente raggiungere il posto di lavoro.

A questo si aggiunge la lotta che i dipendenti Svet da anni conducono per il miglioramento delle condizioni di lavoro e del servizio. Oggi si è deciso di dire basta e di dare una risposta di lotta. Nel volantino distribuito dai promotori dell'iniziativa vengono messe in rilievo: «innanzitutto le responsabilità della Giunta regionale per gli inesplicabili ritardi nell'applicazione della legge che prevedeva la pubblicizzazione della Svet a partire dall'1.7.'75. In secondo luogo le palesi inadempienze degli obblighi contrattuali da parte della Svet, a lei derivanti dalla vecchia concessione manutenzione e rinnovo del materiale rotabile, adeguamento dello stesso alla necessità dell'utenza, ecc.). Infine l'utilizzo costante di automezzi e personale a scopo speculativo (gite turistiche ecc)». I pendolari, i dipendenti Svet, i consigli di fabbrica, il consiglio di zona, chiedono agli enti locali dei paesi interessati di farsi promotori di iniziative concrete nei confronti della giunta regionale perchè il problema venga risolto al più presto. La delegazione che si è recata a trattare con il prefetto proporrà una serie di punti sui quali dovrà essere data una risposta precisa:

1) requisizione di tutti i mezzi della Svet al fine di avere la garanzia della loro piena utilizzazione;

2) Un pubblico dibattito, da tenersi presso la biblioteca comunale, di Mirano con i sindaci dei paesi interessati, i responsabili sindacali, i consigli di zona, l'utenza e i lavoratori Svet, in questa riunione dovranno essere individuati i nodi da sciogliere per una concreta e rapida soluzione del problema;

3) un incontro in tempi brevi coi responsabili della giunta regionale per concordare realmente tempi e modi della pubblicizzazione della Svet.

È chiaro, che se non verranno fornite assicurazioni precise, la mobilitazione dei pendolari continuerà.

DALL'INTERNO

Le «fiamme gialle» democratiche impegnate a combattere l'evasione fiscale e la fuga dei capitali

Si è svolta domenica a Mestre l'assemblea nazionale del coordinamento - Solo una guardia su tre è impegnata in servizi operativi: una logica di casta che è funzionale agli interessi dei ceti privilegiati - Impegno di collaborazione con i sindacati dei lavoratori portuali

Presente in sala anche il capitano Salvatore Margherito, si è svolta domenica mattina a Mestre, nella sede della federazione Cgil-Cisl-Uil, la prima assemblea nazionale dei finanzieri democratici. Numerosi gli interventi di sindacalisti, rappresentanti dei partiti democratici - assente la Dc - consigli di fabbrica e magistrati democratici, che hanno ribadito l'impegno per la costituzione di un sindacato dei militari, in piena attuazione dell'articolo 2 della Costituzione Repubblicana. Nel corso dei lavori è emersa una fotografia della situazione del corpo così riassumibile: 44 mila uomini in organico, dei quali appena 15 mila impegnati in attività operativa - 8 mila con compiti di polizia giudiziaria, prevenzione e controlli stradali, ecc., mentre 7 mila vengono addetti a servizi di polizia tributaria - tutti gli altri sono destinati ad uffici e caserme.

A conclusione della manifestazione è stata proposta la costituzione di un coordinamento unitario fra finanzieri democratici e sindacati portuali e marittimi per un effettivo controllo dell'import-export che «rappresenta la principale via d'uscita dei capitali», come ha notato il senatore comunista Federici.

Pubblichiamo qui di seguito un ampio riassunto della relazione introduttiva :

«Il gontiamento dell'apparato - ha detto il relatore - non è dovuto al caso..... Risponde ad una precisa logica di potere; quella logica che vuol mantenere al sicuro i redditi cosiddetti da lavoro autonomo; direzione che nasconde l'origine capitalistica del guadagno. Ma ciò non basta. L'inefficienza si trasmette a tutte le fasi: dalla riduzione territoriale dell'accertamento, alla discrezionalità dello stesso (guidato il più spesso dai comandanti di reparto), alla discrezionalità di chi interviene concretamente, che date le condizioni di preparazione, non è certo quasi mai il più adatto a simili compiti. Ciò fa sì che parecchie volte si creino, al di fuori della mala fede di questo o quell'altro, le condizioni oggettive della frode. Tanto più, che oggi è veramente da sciocchi credere che le evasioni fiscali si combattano controllando le fatture di questo o quell'altro operatore, mentre si tralascia qualsiasi controllo sulle banche, che sono il veicolo principale della esportazione clandestina di capitali.

Oppure che si cerchi di colpire gli evasori fiscali con i metodi normali, tipici di un'organizzazione economica di stampo ottocentesco.

Allo stesso modo, si presiede alla gestione di un settore di tal peso colla logica militare tipo leva; obiettivo primario da conseguire sono la pulizia delle scarpe, l'ordine della divisa, mentre si caricano i finanzieri di orari gravosi, di condizioni economiche pessime, li si colpiscono in quanto persone, con tutte le umiliazioni possibili, e li si ricatta con i trasferimenti, le punizioni; li si pone in condizione di inferiorità umiliante quando - se celibi - devono fare domanda in moduli speciali per la libera uscita, talchè qualcuno ha detto che per loro si tratta di comperarsi ogni volta la libertà, costando il pacco di moduli la bellezza di lire 1500. La vita di caserma per i non sposati presenta aspetti allucinanti.

Perchè allora, ci si chiederà, tenere in piedi un corpo siffatto. La relazione ci dice, che si tratta, e lo documenta, di una logica di autoconservazione «che deriva da precisi interessi di una casta che sta ai vertici del corpo...che produce poi all'interno del corpo intollerabili situazioni di autoritarismo, di oppressione, di uso a fini privati del personale; ecc.» e continua «è per questo che riteniamo che una più corretta ed efficace utilizzazione del corpo per i suoi compiti operativi passa inevitabilmente attraverso una radicale trasformazione del corpo, che elimini l'accentuatissimo carattere di corpo separato vigente al suo interno». In questo senso si pone la linea «rivendicativa» contenuta nella piattaforma presentata in una seconda relazione di tipo più sindacale. In essa si richiede, vista l'analisi precedente e visti i compiti istituzionali del corpo, A) riconoscimento dei diritti costituzionali per tutti i militari; abolizione degli ospedali militari e tribunali militari; dell'attuale regolamento di disciplina e revisione del regolamento interno della guardia di finanz a con la partecipazione diretta d'una commissione democraticamente eletta; B) Smilitarizzazione del corpo, che - fra l'altro - è di ostacolo allo svolgimento delle mansioni istituzionali; C) unificazione dei corpi di polizia ed istituzione di una branca con specializzazioni tributaria e fiscale, in collegamento con enti locali, organismi di fabbrica e di quartiere «in una logica che favorisca il controllo popolare sul settore tributario e fiscale».

Va anche vista, la questione della formazione e riqualificazione professionale del personale, sia con corsi scolastici aperti (per assolvere meglio alle mansioni assegnate) sia come riconoscimento del diritto sancito dalla costituzione alla migliore formazione culturale possibile, mediante i corsi delle 150 ore onde poter conseguire i diplomi di scuola media, superiore ed universitari.

Non a caso è stato ricordato come, da qualche parte, i finanzieri che sono in procinto di prender la laurea, siano vessati dai loro superiori quasi dovessero pagare il fio di un'istruzione superiore. Sul piano normativo e economico i finanzieri chiedono lo sganciamento degli stipendi e degli scatti retributivi dal grado e loro agganciamento all'anzianità di servizio; inglobamento delle indennità di paga base pensionabile e conseguente aumento di parametro. Riconoscimento della retribuzione oraria, e non le sole 500 lire odierne di straordinario, con un orario di otto ore per cinque giorni. Assunzione mediante concorso a livello regionale. Ed infine, ma non per la sua importanza, un'inchiesta sui beni demaniali amministrati dalla guardia di finanza ed «arbitrariamente utilizzati dagli ufficiali a fini privati».

Riunione a Roma di ufficiali di Ps

50 ufficiali di polizia, in rappresentanza di 14 zone d'Italia, -informa la Adn Kronos- si sono riuniti sabato a Roma «per decidere quale linea la categoria debba adottare in vista della smilitarizzazione e sindacalizzazione prevista dalla riforma della Ps che il ministro Cossiga si è impegnato a presentare in Parlamento entro il 15 di febbraio.»

I delegati si sono dati il compito di «stabilire ed intensificare i rapporti di aperta, leale e paritetica collaborazione coi comitati, associazioni e organizzazioni delle altre categorie del personale del corpo e della amministrazione della Ps allo scopo di costituire appena possibile, una associazione sindacale unitaria di tutta la categoria».

La riunione si è tenuta presso l'accademia di Ps di Roma.

Il gen. Enzo Felzani, comandante dell'accademia, ha così spiegato alla Adnkronos il significato di questa iniziativa.

«La smilitarizzazione e la sindacalizzazione non sono - ha sottolineato il gen. Felzani- che un aspetto della riforma, uno strumento indispensabile a consentire un profondo rinnovamento delle strutture. *Per questo noi crediamo che l'obiettivo vero della sindacalizzazione non sia tanto quello di difendere gli interessi della categoria, ma soprattutto quello di trasformare i dipendenti di Ps in lavoratori, come tutti gli altri, e sanare così la divisione tra i cittadini e la loro polizia.*La decisione presa in questa riunione, e cioè quella di dar vita a un sindacato legato alla federazione unitaria Cgil Cisl Uil alla *quale aderisce la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani, mi sembra una chiara conferma di questa nostra volontà.»*

Ma gli uomini dov'erano? Assemblea in Statale sui «fatti del mercatino»

Gli uomini c'erano, ma come spettatori di una falsa lotta tra donne in cui si riversavano le divisioni della sinistra - È stata persa l'occasione per un dibattito sulla violenza e la sessualità maschile

Della storia del mercatino si è parlato anche troppo. Nè ci torniamo sopra volentieri. Poichè il fatto è stato travisato, sarebbe facile per una volta «fare le eleganti» e non tornarci più. Ma, poichè siamo state chiamate in causa, politicamente e personalmente, cerchiamo di farlo anche se ci costa fatica.

Nella vita di questa ragazza non vogliamo investigare: sarebbe come raccontare una delle mille storie di donne, che in duemila anni di storia, sono state in infiniti modi e ruoli diversi (come sfruttate, come complici, perfino come partecipi) gli oggetti dell'uomo.

Era «psicologica o diretta» la violenza dell'uomo su di noi, era «trasparente la nostra camicia da notte», ci sembrava dolce essere usate, ci siamo sentite in dovere di difendere il guerriero? Ma non doveva essere questo il contenuto dell'assemblea sui fatti del mercatino tenutasi sabato alla statale

Davanti a una platea assiepata di uomini, come non se ne erano mai visti dai tempi del sessantotto, sul palco illuminato, le donne hanno dato spettacolo. Ci siamo cioè scannate tra di noi per vedere chi aveva strumentalizzato, chi aveva usato questi fatti «per i fini politici» della propria organizzazione, (linea di destra pro/Bobbio - linea appoggiata da Ao-contro Dp-pro Mls etc...), ci siamo «autoprocessate».

Gli uomini divertiti, assistevano allo spettacolo, felici di sentirsi fuori dalla mischia.

Quello che non è venuto fuori, è che la violenza maschile passa anche attraverso i gruppi della sinistra rivoluzionaria. Tutta intera. Un anno fa ad Ivrea, sono successi in una scuola fatti sconcertanti (ma non troppo) di violenza contro una giovane studentessa. Nella storia era coinvolto un compagno di Ao. Noi donne della redazione del Quotidiano abbiamo denunciato questo fatto, affermando come la contraddizione uomo-donna, non avesse un colore, e come i compagni non ne fossero immuni.

Se in questa occasione, gli articoli del nostro giornale hanno dato (ma non lo crediamo) l'impressione che al contrario si pensasse che la violenza maschile, fosse esclusivo appannaggio dei compagni dell'Mls, ce ne scusiamo.

Se al contrario, questi compagni non hanno voluto assumersene la responsabilità, ce ne dispiace molto. E se le compagne della loro organizzazione li hanno coperti ce ne dispiace ancora di più. È stata, come abbiamo potuto verificare nell'assemblea della Statale un'occasione perduta.

E soprattutto per noi donne, dentro e fuori le organizzazioni.

Si poteva infatti cogliere questa occasione, non per fare un processo a una di noi, e nemmeno per scaricarci addosso una con l'altra le divisioni che oggi travagliano la sinistra, ma per iniziare davvero un dibattito sulla sessualità che ci coinvolge tutti.

Perchè gli uomini non sono stati chiamati in causa? Perchè abbiamo ancora una volta sottostato alla loro logica?

Perchè non abbiamo chiesto loro invece che a lei la spiegazione dei fatti?

Perchè abbiamo lasciato che assistessero allo spettacolo dei burattini?

Noi crediamo che le donne, e ogni giorno molti fatti (come il recente congresso di Lc) ce lo confermano, abbiano espresso davvero i modi nuovi del vivere e dello stare insieme.

Ma tutto ciò non può essere accolto e inglobato nella logica di sempre. Come in uno specchio, gli uomini devono riuscire come abbiamo fatto noi a guardarsi e ad analizzarsi, anche se l'immagine può non essere piacevole.

Se è vero che anche il maschio aderisce a una «cultura sessuale» e che nemmeno lui in ultima analisi gestisce la sua sessualità, tutto ciò non può essere preso come alibi, o peggio come giustificazione.

Magari questa assemblea «mista» non era l'occasione risolutoria, magari non era il luogo adatto, ma, se si doveva fare, poteva almeno assumere l'occasione per una denuncia e magari stimolare un confronto.

Ida Farè - Isabella Cherubini

MELEGNANO
Un comunicato del Comitato antifascista militante

Il Comitato antifascista militante, che aveva indetto con Democrazia proletaria la manifestazione di domenica a Melegnano, per chiedere la chiusura della sede del Msi, sfociata negli incidenti conclusisi con l'arresto di dodici compagni, ha emesso ieri un comunicato per dare la propria versione dei fatti. Il Comitato antifascista sottolinea che la manifestazione attaccata dai carabinieri era stata precedentemente regolarmente autorizzata, e che gli stessi incidenti sono stati originati dall'atteggiamento provocatorio assunto dai militi, mentre i compagni volantinavano nei pressi della sede del Msi.

Il Comitato antifascista, nel suo comunicato, denuncia inoltre che, quando già la calma era tornata in piazza, un plotone di Cc ha nuovamente scatenato una caccia all'uomo conclusasi con i dodici arresti.

VARESE
Arrestati due studenti

Varese, 8

Due compagni sono stati arrestati oggi a Varese, nel corso di una manifestazione degli studenti dell'Itis Aarchimede.

I circa 1.000 studenti dell'istituto erano compattamente scesi in sciopero, raggiungendo la sede della provincia per presentare le proprie richieste, quando la polizia ha effettuato una carica, arrestando i compagni.

Domani gli studenti di Varese effettueranno uno sciopero di protesta.

NAPOLI
Distrutta l'auto di un capo-reparto dell'Italsider

Un'automobile, una «Opel Manta», appartenente ad un capo reparto dell'Italsider, è stata incendiata nella notte fra il 7 e l'8 novembre. Nelle prime ore di ieri mattina un giovane ha telefonato alla sede napoletana dell'*Ansa*, annunciando che era stata bruciata un'auto di un «capo» e un messaggio è stato lasciato in una cabina telefonica.

Il messaggio afferma che la ristrutturazione selvaggia in atto a Bagnoli, «che scompone i livelli di potere degli operai in fabbrica» è stata affidata alla gerarchia: questo sarebbe quindi un atto di rappresaglia.

I lavoratori della Gould solidali con i 5 avvocati

Il consiglio di fabbrica della Gould-Contardo di Uboldo (Varese), a nome dei 700 lavoratori, ha spedito una lettera al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano per chiedere l'immediata sospensione di ogni procedimento a carico degli avvocati Spazzali, Piscopo, Medina, Zezza e Perosino ed esprimendo a questi ultimi ferma solidarietà. I 5 compagni avvocati di Milano sono attualmente sotto inchiesta da parte dell'Ordine «farense» e rischiano di subire un provvedimento di sospensione con la conseguenza di non potere esercitare per mesi la loro professione.

La ragione di tutto ciò sta nel fatto che con il loro comportamento avrebbero arrecato danno al prestigio della categoria.

Nella lettera inviata all'Ordine di Milano i lavoratori della Gould affermano, tra l'altro, che il provvedimento disciplinare «ha lo scopo di eliminare quelle componenti democratiche che hanno sempre garantito la difesa dei diritti dei lavoratori di cui la Costituzione italiana e lo Statuto dei Lavoratori sono espressione».

DOPO IL CONGRESSO DI LC - (2)

Rispetto al problema del partito, le opinioni di Sofri sono pressapoco queste: che l'unificazione Ao-Pdup è un'operazione burocratica e di destra e che bisogna smetterla di parlare di voler unificare tutti i rivoluzionari perchè comunque alla sinistra del Pci ci saranno due partiti; per fortuna - dice sempre Sofri - che in Ao ci sono posizioni differenziate, ma non certo del tipo e dello spessore che si immagina. E sarebbe poi questa Lotta Continua che può spaccare Avanguardia Operaia?

Sui collettivi di Dp l'opinione di Sofri è che è bene non promuoverli perchè sarebbero strumentalizzati da Ao e Pdup nel loro processo di unificazione; al massimo, dice sempre il nostro, ci si può stare là dove sono una cosa diversa [in che cosa consista la diversità non è difficile immaginare].

Il tutto viene abbondantemente condito con sollecitazioni lodevoli a stare fra le masse, a rappresentare le masse, a organizzare autonomamente le masse, ecc.

Questo è quanto, in soldoni. Lo straordinario è che la gran parte dei congressisti anzichè porsi in rapporto critico a queste posizioni, individuano in queste concrete posizioni politiche l'origine dei guai di Lc, è caduta nell'antico tranello di credere che «la democrazia» sia un contenuto in sè e che abbia quindi considerato del tutto secondario discutere di linea politica.

Mi rendo conto che sarebbe stata necessaria ben altra recensione di una relazione fiume di 150 cartelle che, in fondo, ha rappresentato l'unico contributo organico in un congresso che ha invece discusso molto sulla qualità della vita, sul problema della solitudine, su quello della felicità e su tante altre belle cose. Cosa volete mai, vivo anch'io la contraddizione e a partire dal mio personale [appunto] ammetto di essere da un lato furente e triste dall'altro nel dover scrivere di un congresso senza precedenti, in cui l'unico precedente è stato rappresentato da una paccottiglia politica che presumevo la sinistra rivoluzionaria avesse liquidata da un pezzo.

Che conclusioni trarne? In tutti questi anni Lc ha dimostrato una vitalità superiore a qualunque previsione, in un modo o nell'altro questa organizzazione è sempre riuscita a risollevarsi dalle sue crisi in virtù di una capacità non comune di individuare il «nuovo» e di farsene espressione. Non so dire - sinceramente - se questa volta il colpo di reni verrà dal farsi rappresentante dell'ampia area che si richiama al «nuovo modo di far politica». C'è chi, dentro e fuori da Lc è disposto a giurare che questo congresso rappresenta un qualcosa di importante, di storico addirittura. Ci sono però due controtendenze a mio parere: da una parte quella del movimento femminista che ha già dimostrato di non essere disposto a lasciarsi espropriare di un contenuto [quello secondo il quale «il personale è politico»] che ha senso soltanto se riferito alla specificità della condizione della donna; dall'altra la controtendenza rappresentata dal modo in cui Ao e Pdup stanno affrontando i nodi del «nuovo modo di far politica» al proprio interno, un modo che non è certamente risolutivo ma che mi pare meno demagogico e più equilibrato che non quello scelto da Lc.

L'altra possibilità che vedo è che i settori politicamente più maturi di questa organizzazione prendano in mano la situazione attraverso il rovesciamento della linea liquidazionista di Sofri e compagni e reinseriscano Lc nel dibattito politico reale e nel movimento di classe così come è, non come Lc spesso ha teso ad immaginarselo.

È certamente su questa ipotesi che dobbiamo lavorare. Non perché affetti da sentimentalismo, nè perché prigionieri dello schema astratto della «unità dei rivoluzionari». Ma perché Lc ha rappresentato e rappresenta una componente importante della sinistra rivoluzionaria, un patrimonio di esperienze e di quadri prezioso per il partito. Ecco perché, nel momento in cui ci apprestiamo all'unificazione col Pdup, ci sentiamo di ribadire, anche a costo di venire fraintesi, che se è necessaria una dura lotta politica di Lc, al tempo stesso questa lotta va finalizzata non alla distruzione di Lc o alla sua ghettizzazione ma all'obiettivo dell'unificazione per tappe della sinistra rivoluzionaria.

Vittorio Borelli

Quali critiche alla delegazione di Ao?

L'intervento al congresso di Lotta Continua, di cui siamo responsabili, era in effetti, come si suol dire, «tagliato a fette». D'altro canto inizialmente doveva essere verbale, abbiamo aspettato un'intera giornata e in serata, dovendo due di noi partire, l'abbiamo buttato giù lavorando in condizioni assai poco adatte alla concentrazione. Per di più il Quotidiano dei Lavoratori lo ha riportato con vari refusi. Ciò detto, diciamo però anche che respingiamo la sostanza delle critiche dei quattro compagni di Roma del Comitato Centrale, e inoltre riteniamo che si ponga come questione politica grave il tono delle loro argomentazioni.

La delegazione non era «sconosciuta»: era stata formata all'ultimo Comitato Centrale. La scelta dei temi l'abbiamo effettuata a partire da quanto veniva dibattuto in quel congresso, e questa ci pare una cosa giusta. Non è vero che non si sia posta la questione della lotta al governo e al regime dc, da parte nostra; è vero invece che era scontato, nel congresso di Lc - poichè non era un congresso di folli - che la Dc è il nemico principale, per cui al riguardo siamo stati «veloci» e siamo entrati più nel merito della linea del Pci - poichè è un tema centrale di dibattito e di scontro in Lc come nelle altre organizzazioni rivoluzionarie. Ed è sulla linea attuale del Pci non sul Pci che abbiamo espresso un giudizio duro. I compagni di Roma pensano invece che il Pci stia oggi portando avanti in concreto obiettivi riformisti e di democrazia avanzata? Ci meraviglia e quali sarebbero questi obiettivi? Proseguiamo. Sul fatto che tra le condizioni per il governo delle sinistre si ponga la sconfitta della linea del Pci, non abbiamo espresso altro giudizio che quello prevalso nei nostri organismi dirigenti nazionali; se i compagni di Roma non sono d'accordo, indirizzino le loro proteste all'Ufficio Politico e al Comitato Centrale non a una delegazione congressuale. Sul sindacato, abbiamo svolto la nostra argomentazione a partire dal modo come se ne discuteva in quel congresso: vi era, certo, un giudizio di fondo settario e ultrasinistro, ma era contraddetto poi dall'affermazione che «in circostanze specifiche» - che erano di fatto innumerevoli - era bene agire nei sindacati; allora noi abbiamo fatto notare la cosa ai compagni di Lc, sostanzialmente invitandoli a rettificare il giudizio di fondo. L'unificazione col Pdup, l'abbiamo difesa, invitando i compagni di Lc a darci una mano, com'è dovere di una forza rivoluzionaria, per eliminare eventuali debolezze: e quindi a rettificare il loro giudizio negativo aprioristico e a entrare nel dibattito Ao-Pdup. E così via.

Per quanto riguarda il tono incivile e insultante usato dai compagni di Roma, riteniamo che non si tratti di un incidente ma di cosa voluta, perchè una lettera firmata da quattro compagni è un atto politico pensato. Tra l'altro non ci voleva molto a telefonarci e a chiederci spiegazioni. Quindi questi compagni si sono assunti la responsabilità grave di un tentativo di rissa e di degenerazione del dibattito interno, la cui conseguenza, se abboccassimo, sarebbe di retrocedere nella qualità e nella chiarezza del dibattito stesso e di bloccare la ripresa in atto del nostro lavoro politico, dopo mesi di paralisi. Non abbocchiamo, ovviamente, ma non tacciamo neppure e protestiamo con fermezza di fronte a tutto il partito: chi si assume responsabilità negative gravi se le assume fino in fondo.

Vittorio Borelli
Marco Pezzi
Luigi Vinci

A colloquio con Susanne dopo la sua scarcerazione

Nel pomeriggio di sabato Susanne Mordhorst è stata scarcerata dopo quattro giorni di prigione perchè le autorità tedesche e la polizia italiana non sono riusciti nemmeno a costruire una montatura che avesse un minimo di credibilità. Nessuna prova è stata portata, nessun capo di accusa specifica è stato formulato nei confronti della compagna. Siamo andati ad intervistarla per conoscere dal vivo le sue reazioni. Susanne è in compagnia di Sergio Spazzali, anch'egli detenuto qualche mese fa, accusato di essere un terrorista. Sorridente e felice come una pasqua, Susanne è prodiga di notizie sulla lotta di classe in Germania: non molto buone, per la verità, in un paese dove tiepidi democratici vengono accusati di appartenere a «bande comuniste armate» solo perchè criticano l'operato del governo.

Ci ha particolarmente parlato di una compagna detenuta in Svizzera, ridotta ad una larva umana da torture e isolamento: Petra Krause che è anche imputata per il processo di Napoli ai Nap e per la quale il tribunale non vuole chiedere il trasferimento in un carcere italiano, in vista, appunto del processo, perchè risulterebbe «irreperibile». È una situazione paradossale! Il giudice è andato da Napoli in Svizzera per interrogarla ed ora dice di non sapere dove rintracciarla!

D. Ci vuoi spiegare come valuti politicamente quello che ti è capitato in questi giorni?

R. Per quanto riguarda il mio arresto si può dire che certamente ha voluto essere un'azione propagandistica da parte degli uffici federali criminali e anche dei carabinieri italiani, un'operazione che però gli è andata male. Col mio arresto si è voluto colpire anche la mia attività qua in Italia: lavoro nel comitato internazionale per la difesa dei detenuti politici e abbiamo fatto in primo luogo un lavoro di denuncia sulle condizioni di detenzione dei detenuti politici in Germania, i detenuti della Raf, ma anche di altri gruppi militanti che sono sottoposti al trattamento che ormai è abbastanza conosciuto: la tortura dell'isolamento. Inoltre il comitato internazionale si è occupato della denuncia della controrivoluzione non solo in Germania, ma anche negli altri paesi europei che seguono il modello tedesco. Una breve valutazione va fatta forse sul comportamento della stampa in Italia che almeno il primo giorno dopo il mio arresto, ha accettato in pieno le montature fatte dai carabinieri, montature che sono cadute poche ore dopo, ma sono state riportate dalla stampa senza il minimo senso critico che uno potrebbe anche aspettarsi.

D. Qual è il significato della tua attività nel comitato internazionale di difesa dei detenuti politici?

R. Il comitato si occupa delle denunce e fa fronte alla controinformazione sul trattamento dei detenuti e dei metodi di intimidazione, terrorismo e controllo che partono dalla Germania e arrivano ora anche in Italia; per esempio adesso abbiamo il caso di avvocati incriminati per le loro attività di difesa.

D. Quali sono secondo te le maggiori difficoltà per far passare i temi politici del comitato all'interno della sinistra italiana?

R. La difficoltà di far passare questi temi deriva certamente dal fatto che il potere cerca di eliminare dalla discussione politica e anche dalla realtà un certo tipo di attività politica, cioè la lotta militante, la lotta che risponde colpo su colpo alla violenza del potere. Il comitato rientra in questo caso, in quanto questi detenuti vanno sottoposti ad un trattamento speciale e naturalmente il potere sia in Germania, sia in Italia, cerca di reprimere anche le voci che appunto si occupano di questi temi che sono ovviamente non graditi.

A cura di
Valeria Fieramonte e
Frank Cimino

Il compagno Renzo si è suicidato

Renzo Zucco è morto, suicidandosi, nella notte tra il 6 e il 7. Renzo era un compagno e militava in Avanguardia Operaia. È il terzo caso di suicidio tra compagni della «sinistra» che si verifica nel giro di questi ultimi mesi.

In redazione ci arriva la notizia, è tardi, il giornale sta per chiudere, le pagine sono ormai «piene», resta solo quindi il posto per una «breve» nella pagina di cronaca e l'impossibile compito di riportare in qualche riga tutto il dramma che sta dietro al suicidio in genere e al suicidio di chi come noi faceva politica e credeva in un rivoluzionamento della società.

Dati o notizie sulla vita di Renzo non ce ne sono pervenuti ma più che scavare nel passato del compagno per riportare alla luce i motivi, quasi sempre molto complessi, che hanno dettato il suo gesto, ci interessa forse semplicemente sapere che nella vita Renzo credeva come ci crediamo noi. I sacrifici, le rinunce, il sentirsi diversi spesso, sono sentimenti costanti e dominanti delle nostre giornate. Lottare per una vertenza di fabbrica o per una mozione in assemblea, vuol dire spesso avere nella testa e nel cuore emozioni che non si esprimono nel solo momento dell'intervento attivo o nella volontà di continuare a battersi anche quando si presenta il dubbio o la certezza di sbagliare.

Non è casuale, infatti, il modo in cui il Quotidiano *ha riportato la notizia. Tra un'inondazione e la politica economica del Pci, tra il processo del «Drago Nero» e le vicende del Friuli, il fatto che un compagno abbia vissuto da solo, a Monfalcone, il fatto così personale di scegliere la morte invece di continuare a lottare, non ha trovato sulle pagine del giornale altro che un buco di dieci tristi righe che ricordavano la sua appartenenza alla nostra organizzazione e la lode per tutta una vita spesa al servizio di un progetto rivoluzionario.*

Un figlio all'anno per non finire in galera

Genova, 8

Rita Luciani Gemignani, di 30 anni, per non scontare 14 mesi di prigione ha messo al mondo quattro figli in quattro anni. Ieri mattina, però, non essendo più incinta, nè dovendo più allattare è stata incarcerata. Secondo i carabinieri la donna è una «mondana» ed è stata processata più volte per non aver rispettato nove fogli di via obbligatori, coi quali la si espelleva dalla città.

Quando una donna è considerata sempre e comunque un corpo, una specie di macchina del piacere o produttrce di figli, ci si può forse meravigliare se lei stessa interiorizzi a tal punto questa concezione da usarla come autodifesa?

Come non ci si può meravigliare che per vivere una donna arrivi a vendere il suo corpo, così non deve destare stupore, che per evitare la galera e tutte le conseguenze che l'essere stata in prigione comporta, una donna usi il «sacro valore» della maternità e ne usi «irresponsabilmente» nei confronti dei figli, ma soprattutto nei confronti di se stessa.

Non la forca ma la multa per Francis il pirata

L'armatore genovese Francis Ravano, condannato a pagare cinque miliardi di multa per evasione fiscale ma scampato alla galera, ha accolto la sentenza con esultanza e lacrime di gioia.

«Ce l'abbiamo fatta!», ha esclamato, abbracciando il suo avvocato: e già si mormora che riesca ora a evitare anche la multa rinunciando alla cittadinanza italiana per abbracciare quella monegasca, come hanno già fatto i suoi fratelli. Così i suoi conti all'estero diventeranno intoccabili, e non potrà più essere accusato di frodare una collettività nazionale che non è la sua.

Di fronte a una simile razza di gangsters, i solerti difensori dell'ordine pubblico in servizio permanente effettivo [pensiamo prima di tutto al sor Cilindro] dovrebbero lanciare ululati e slogan come «disarmate gli armatori!»: purtroppo si sa bene, per quanto riguarda il sor Cilindro, che anche lui è a un passo dalla cittadinanza monegasca. Le sue opinioni infatti viaggiano sull'onda televisiva di Ranieri, e l'edizione genovese del «Giornale» è finanziata appunto da armatori.

La sentenza del tribunale di Genova è comunque esemplare, e speriamo segni un nuovo corso nella giustizia, che come è noto è uguale per tutti. Dice: chi ruba soldi alla collettività è punito meglio condannandolo a sborsare soldi che rinchiudendolo, senza alcun concreto vantaggio, in una cella. Giusto: e speriamo che ciò si applichi anche ai laduncoli che, per aver provocato un rilevante panico sociale rubando meloni all'ortolano, sono stati finora condannati a lunghi anni di reclusione. Applicate loro lo stesso principio che avete applicato all'armatore Ravano, o bravi giudici: e chi ha rubato tre meloni, multatelo di una fetta, da versare all'Erario o dividere in aula fra giudice e pubblico ministero. Quindi scarcerate immediatamente il poveraccio. Vedrete, piangerà di gioia, ma poi pagherà buono buono e non chiederà nemmeno la cittadinanza di Montecarlo, dove accorrono solo i pirati ed i muli parlanti.

Sartana

rettifica

Credo utile rettificare alcuni aspetti dell'articolo sul Congresso nazionale dell'Arci a mia firma, dovuti alla probabile fretta tipografica. In primo luogo, il primo periodo veniva dopo e - tra l'altro - risultava più esteso. Inoltre può risultare pericoloso il taglio delle ultime due frasi: «È importante, infatti, ribadire la necessità del confronto, dell'unità e lotta con l'Arci su scala locale e nazionale (e il terreno comune esiste); la ridefinizione del ruolo dell'associazionismo è urgente, secondo le esigenze di ripresa ideologica e culturale del circuito di base».

Vincenzo Vita

RAGTIME
DISCHI - MUSICASSETTE
MUSICA JAZZ - FOLK - POP
20123 MILANO - TEL. 807937
VIA DEI PIATTI - ANGOLO VIA TORINO
PREZZI BASSISSIMI

LOTTE PROLETARIE

A Napoli una grande assemblea per l'immediata scarcerazione dei due compagni disoccupati

I partiti presenti (Dp, Pci, Psi, Pri) hanno dichiarato il loro appoggio al movimento dei disoccupati - Altri due avvisi di reato per i fatti di venerdì - Domani pomeriggio un incontro in Prefettura con i sindacati e i partiti - Oggi a Napoli l'assemblea dei Cdf della provincia

I disoccupati organizzati non sono certo disposti ad accettare l'ennesima azione repressiva, che magistratura e questura napoletana hanno orchestrato contro l'intero movimento. Come si è già letto sul QdL di domenica, nella giornata di venerdì, dopo che, nella mattinata, i disoccupati avevano dato vita ad un forte corteo, conclusosi al Maschio Angioino con la simbolica impiccagione di un enorme fantoccio raffigurante il sottosegretario al lavoro, Bosco, nel pomeriggio della stessa giornata, venivano tratti in arresto due disoccupati. Nella Fiat 850 in cui si trovavano, infatti, durante una perquisizione effettuata dai celerini, venivano rinvenuti alcuni bastoni di legno. I due disoccupati (Giovanni Riunno e Marco Terraciano, rispettivamente di 34 e 39 anni), entrambi già pregiudicati, sono stati immediatamente tratti in arresto.

Subito, il quotidiano laurino *Roma* ha parlato di «estremisti rossi la cui auto era trasformata in «un vero deposito mobile per la guerriglia urbana». In questo modo, grazie alle provocazioni poliziesche, si cerca di gettare la responsabilità degli atti teppistici, compiuti dai fascisti, a Napoli, in questi giorni (a volte celandosi malamente dietro la sigla Cud), sul movimento dei disoccupati organizzati. Come se non bastasse, nel pomeriggio di venerdì, ad altri due disoccupati, Massimo Trucco e Peppe Morrone, membri del direttivo cittadino ed iscritti alla lista di Vico Cinquesanti, sono stati notificati avvisi di reato per blocco stradale, adunata sediziosa e violenza privata spiccati dalla Procura della Repubblica di Napoli (nella persona del giudice Lancuba), ed inerenti un blocco effettuato il 18 ottobre scorso.

Il tutto viene dopo che, con le manifestazioni, con i comizi, con i volantinaggi, con la conquista di un ordine del giorno del consiglio comunale, i disoccupati avevano cominciato a rompere l'isolamento creato intorno al movimento, raccogliendo le provocazioni fasciste. Così è entrata in campo direttamente la questura.

Nel corso dell'assemblea che si è svolta, stamane, presso l'antisala dei baroni, al Maschio Angioino, i disoccupati hanno chiesto l'immediata scarcerazione dei due arrestati, organizzando una querela per diffamazione contro il foglio parafascista *Roma* . Su questi due punti hanno raccolto l'appoggio militante delle organizzazioni politiche presenti: Pci, Psi, Pri e Dp (con i compagni Vasquez, consigliere comunale e Mimmo Pinto, deputato). È stato inoltre denunciata l'assenza della Dc. Nel corso del lungo dibattito sono però stati toccati anche altri punti, che sono al centro, oggi, del dibattito e della mobilitazione dell'intero movimento: il mantenimento degli impegni del 19 giugno, lo svuotamento della «sacca Eca», la decisione di rompere l'isolamento che artificiosamente si è tentato di creare intorno al movimento, con il ricorso a pratiche clientelari, con l'uso delle provocazioni fasciste, con l'atteggiamento dei partiti e dei sindacati, con i tentativi di operare fratture all'interno del movimento, agendo all'interno di alcuni comitati o non facendo chiarezza nè promuovendo un dibattito franco fra disoccupati e classe operaia.

Come era ovvio, anche se è già un importante passo in avanti essere riusciti a riunire i rappresentanti di Pci, Psi e Pri intorno ad un tavolo, per discutere dei disoccupati, alla presenza di centinaia di proletari (così come è stata una importante vittoria per il movimento la conquista dell'odg del consiglio comunale, approvato una decina di giorni fa, con lastensione del solo Msi, in cui si addossa ai fascisti la responsabilità delle gesta teppistiche verificatesi a Napoli nelle ultime settimane- Merita tra l'altro, di essere segnalata la presenza, nella giornata di domenica 7, a Napoli, del segretario del Msi, il boia Almirante, che ha tenuto una relazione di organizzazione ai quadri, cioè ai mazzieri del Msi)

Nel corso del dibattito, mentre sono emerse con chiarezza le posizioni di Dp al fianco del movimento, in piazza come nelle istituzioni, per gli altri partiti è stata una prova difficile, non priva di contraddizioni, silenzi, giri di parole. Val la pena di segnalare, però, che ci si è lasciati, per rivedersi mercoledì pomeriggio, in Prefettura, con partiti, sindacati, esponenti imprenditoriali, per verificare, nel concreto, l'attuazione degli impegni contenuti nell'accordo del 19 giugno scorso.

Martedì 9 11 i disoccupati organizzati intervengono con una loro folta delegazione all'assemblea dei Cdf della provincia di Napoli che si apre, alle 9, presso il cinema Fiorentini. L'assemblea è stata organizzata in vista delle 4 ore di sciopero generale fissate per venerdì 12; alla manifestazione unitaria i disoccupati sin da ora partecipano attuando la mobilitazione generale.

G.F

MILANO
Rinviata l'assemblea dei delegati Alfa

Milano, 8

L'assemblea generale dei delegati dell'Alfa Romeo, che si sarebbe dovuta svolgere oggi a Milano, si terrà con ogni probabilità giovedì. Il rinvio dell'assemblea, che deve fissare i punti della piattaforma aziendale, è causato da contrasti emersi sia tra i membri del coordinamento sindacale che tra questo e l'Flm.

Le divergenze più grosse riguardano la parte salariale. Per preparare la piattaforma rivendicativa si sono già tenute tre riunioni del coordinamento sindacale, senza che sia stato possibile raggiungere un accordo sulla determinazione dei singoli punti. Oggi a Roma una delegazione ristretta del coordinamento sindacale cercherà di fissare le richieste qualificanti della piattaforma.

EQUO CANONE

Roma, 8

Una delegazione ristretta della federazione Cgil-Cisl-Uil si è incontrata oggi con i ministri Bonifacio, Gullotti e Morlino per discutere le principali questioni relative al rilancio della politica della casa, in particolare sui contenuti del disegno di legge che il governo intende presentare in materia di equo canone. La segreteria della Federazione lavoratori delle costruzioni ha messo a punto alcune proposte definitive su questo tema. Sull'equo canone il segretario degli edili Cgil, Truffi, ha dichiarato che «non vi dovranno essere 'aree libere dei fitti' che ripeterebbero e aggraverebbero la speculazione sulla pelle dei lavoratori, si dovrà poi regolare il canone sulla base dei parametri costituiti dai costi di produzione del costruendo e dal valore delle aree espropriate, in base alle norme della legge 865 (riforma della casa).»

MILANO

Milano, 8

Le Federazioni Nazionali dei Viaggiatori e Piazzisti hanno deciso di proclamare lo sciopero della categoria per l'intera giornata dell'11 novembre. La decisione è scaturita nel corso di un convegno nazionale tenutosi a Roma il 6 novembre per l'esame della bozza della piattaforma

In tutte le città iniziative di lotta dell'Unione Inquilini

Da sabato scorso, 6 novembre, è iniziata la settimana di mobilitazione dell'Unione Inquilini.

Questo significa che in molte città e paesi d'Italia di nuovo con forza si porta avanti in tutti i quartieri il discorso della casa inteso come diritto dei lavoratori ad avere una casa decente ad affitto agganciato al loro reddito, come obbligo per i propritari ad affittare tutto quel patrimonio edilizio che viene tenuto sfitto a scopi speculativi, come impegno della pubblica amministrazione a requisire là dove questo non avvenga, come diritto dei senza casa ad occupare tutto quel patrimonio sociale che è anche loro e che si preferisce lasciar marcire, come diritto a non pagare nè spese nè affitto quando il proprietario non fa le manutenzioni, come giusta pretesa dei lavoratori perchè il governo si impegni in un serio piano di edilizia popolare contrastando i piani delle grosse immobiliari.

il fulcro di tutto il discorso in questo periodo sarà necessariamente l'equo canone e lo scadere del blocco al 31 dicembre. Proprio in questi giorni è in corso un confronto governo-sindacati su questi temi ed è più che mai importante per il movimento di battere a livello di massa le sue proposte e amascherare gli intenti antipopolari di Andreotti anche su questo terreno.

In tutte le città dove è presente l'Unione Inquilini si è fatto un *manifesto sulla casa e sull'equo* canone in particolare e si stanno facendo volantinaggi e assemblee nei quartieri.

Oltre a queste iniziative a Napoli in particolare si sta preparando una grossa assemblea nel centro storico dove si concentrano le contraddizioni più esplosive e si arriverà ad una manifestazione cittadina.

A Roma si è lanciato un bando di concorso per le case popolari a Primavalle che verrà esteso anche ad altri quartieri con l'obiettivo di portare in comune la lista di quelli che hanno veramente bisogno della casa popolare in alternativa alla impostazione clientelare dello Iacp e per imporre il controllo popolare nelle assegnazioni. A Firenze è stata presa un'iniziativa originale e importantissima per i nuovi contenuti che comporta. È stato occupato infatti un edificio da alcuni anziani, handicappati e tre coppie di giovani, questo per iniziare accanto al discorso della casa anche quello di una nuova concezione di servizio sociale nel campo dell'assistenza che deve uscire dal ghetto in cui è stata sempre costretta, per investire il quartiere. Sempre a Firenze sono in preparazione iniziative nei *confronti defli alloggi sfitti.*

A Milano è in corso un grosso lavoro di inchiesta nei quartieri per verificare tra le masse le loro esigenze reali nei confronti dell'equo canone, per togliere questo discorso dalle stanze chiuse e farlo diventare oggetto di lotta politica condotta dai lavoratori in prima persona. Anche il Comitato provinciale di lotta al carovita di Milano promuoverà iniziative di propaganda in ogni zona per organizzare la lotta contro gli aumenti delle tariffe e contro la corsa al rialzo dei generi alimentari.

Questa settimana di mobilitazione avrà la sua conclusione sabato nella manifestazione nazionale indetta a Roma dal Sunia, nel corso della quale l'Unione Inquilini sarà presente per portare avanti le sue posizioni, che verranno esplicitate anche nel corso del comizio finale in cui anche l'Unione Inquilini prenderà la parola.

Raggiunto un positivo accordo tra il Cdf della Singer e la Seigeri

La nuova società, formata dall'Ipo-Gepi, darà subito l'avvio ai lavori di manutenzione e verranno rispettati i diritti maturati negli anni precedenti - Oggi in fabbrica assemblea generale dei lavoratori

Torino, 8

È stato raggiunto, nel corso di un incontro svoltosi sabato, un accordo tra Flm e Cdf Singer e la Seigeri.

La Seigeri è la società, costituita dall'Ipo-Gepi che ha rilevato la Singer di Leini. I primi approcci della nuova direzione con i lavoratori non erano stati dei migliori. Oltre a non avere nessuna chiara prospettiva di rilancio produttivo da proporre, la nuova società aveva fatto pervenire lettere di assunzione il cui significato era un drastico attacco ai livelli salariali e categoriali.

Gli oltre millecinquecento dipendenti, che hanno sulle spalle 15 mesi di lotta, non sono affatto disposti a svendere le conquiste degli ultimi anni e infatti consiglio di fabbrica e Flm avevano deciso di respingere le lettere e chiedere un incontro urgente.

La Seigeri ha dovuto fare una considerevole marcia indietro. Infatti si è impegnata ad assumere - a partire dal primo ottobre - tutto il personale mantenendo il trattamento precedente (cioè scatti, premio di produzione, cottimo) ad esclusione del superminimo individuale che verrà reintegrato non appena riprenderà la produzione. Inoltre - cosa molto importante - ha accettato di dare da subito il via ai lavori di manutenzione nello stabilimento. L'anzianità maturata non verrà messa in discussione e per gli impiegati tecnici è stato confermato il 6° e 7° livello già acquisito.

Si tratta di un accordo importante, perchè la direzione era intenzionata a non tenere in alcuna considerazione i diritti conquistati con anni di lotte. Inoltre non si parlava affatto di cominciare immediatamente con le opere di manutenzione, e questo comportava grossi rischi per ogni possibilità di ripresa. È un risultato imposto dalla determinazione e dalla compattezza mostrata dai lavoratori che in questi lunghi mesi di occupazione non hanno ceduto di un millimetro di combattività.

Val la pena di ricordare che la Singer è stata protagonista di blocchi stradali e ferroviari, cortei alla Prefettura, manifestazioni che hanno visto scendere a fianco dell'azienda abbandonata da una multinazionale tutta la classe operaia torinese.

Attualmente le cose non sono ancora del tutto appianate. Come accennavamo all'inizio, malgrado il passo avanti fatto con la firma dell'accordo di sabato, rimangono serie perplessità sulle prospettive dello stabilimento di Leini, visto che nessun piano credibile di rilancio è stato ancora formulato.

Domani, alle 14, si svolgerà in fabbrica l'assemblea di tutti i lavoratori, i quali discuteranno dei risultati dell'incontro con la direzione e delle iniziative da prendere nei prossimi giorni. Anche con l'intervento della Seigeri la lotta non è finita, è necessario il controllo costante della base sui programmi di ristrutturazione e sul rispetto degli impegni presi dalla direzione.

Comunicato delle segreterie romane di Ao e del Pdup

Pubblichiamo ampi stralci di un comunicato delle segreteria romane di Ao e del Pdup.

Alla vigilia del confronto tra il governo e i partiti astensionisti, che si può realisticamente prevedere che si concluderà con un'ennesimo appoggio, senza contropartite, alla linea di Andreotti, le segreterie delle federazioni romane del Pdup e di Ao, ritengono essenziale intensificare la mobilitazione in corso nei posti di lavoro, nei quartieri e nelle zone per rovesciare l'iniziativa governativa, l'attendismo delle confederazioni sindacali e la linea di sostegno adottata dai partiti riformisti. In questo quadro acquistano particolare importanza tre scadenze di lotta previste per i prossimi 10 giorni a Roma, che devono vedere la partecipazione militante delle due organizzazioni, sia nella fase di preparazione che di realizzazione delle stesse.

Lo sciopero generale dei lavoratori del Lazio di mercoledì deve costituire l'occasione per aprire tra i lavoratori romani un dibattito che va oltre gli ormai logori obiettivi della «vertenza Lazio» ma, partendo dalla richiesta di immediata ricomposizione delle fabbriche smobilitate, dello sviluppo dei settori che da subito potrebbero offrire nuovi posti di lavoro e dalle lotte dei lavoratori dell'industria per la difesa del salario reale e di quelli del pubblico impiego per i rinnovi contrattuali, rimetta in discussione le misure governative, determinando un rifiuto di massa dei provvedimenti antipopolari e della politica economica del governo. A tal fine i militanti del Pdup e di Ao dovranno sollecitare l'effettuazione di assemblee in tutti i posti di lavoro, nelle quali dovranno portare ad un reale confronto di massa le proprie proposte alternative.

A 50 giorni dalla scadenza del blocco dei fitti e a 20 giorni dalla scadenza dei vincoli urbanistici, grande rilevanza assume la manifestazione nazionale del Sunia per sabato 13 novembre a Roma con corteo che si concluderà con un comizio nel corso del quale, tra gli altri, prenderà la parola un rappresentante dell'Unione Inquilini.

Al di là delle divergenze sugli obiettivi che si propone il Sunia riteniamo giusto rafforzare questa giornata di lotta per la casa, con una nostra partecipazione, qualificandola con la presenza dei proletari impegnati nelle occupazioni in corso e con parole d'ordine sull'equo canone legato al 10% del reddito del capofamiglia, sul diritto ad avere una casa subito e, quindi, sul riutilizzo del patrimonio edilizio esistente, che se attuato adeguatamente potrebbe dare la casa a tutti coloro che ne hanno bisogno. Infine, le segreterie romane del Pdup e di Ao impegnano i propri militanti in una campagna di massa che coinvolga la classe operaia delle fabbriche i lavoratori del pubblico impiego e dei servizi, i cittadini romani tutti, a partire dai loro organismi di lotta (Cdf, Cdq, ecc.) per garantire la più vasta partecipazione alla manifestazione indetta da Democrazia Proletaria per martedì 16 novembre con corteo da Piazza Esedra al Pantheon, dove in un incontro popolare saranno chiariti i motivi della nostra opposizione alla linea politica del governo e le proposte che facciamo al movimento per uscire a sinistra dalla crisi.

Una manifestazione dei commercianti

Domenica mattina si è svolta a Roma la *manifestazione nazionale* indetta dalla Confesercenti. I partecipanti sono stati più di 2.000. Lo scopo di questa manifestazione era di porre all'ordine del giorno tutti i problemi del settore che non sono pochi, vista la gestione che da trent'anni a questa parte è stata fatta del comparto distributivo, e evidenziare le posizioni dei 200 mila aderenti alla Confesercenti in merito alla riforma del settore. Queste posizioni sono state sintetizzate in un ordine del giorno approvato alla fine della manifestazione in cui si chiede, tra l'altro, di «bloccare le varie forme di sostegno alla cosiddetta "grande distribuzione" che ha mancato i suoi obiettivi sia per l'occupazione che per il contenimento dei prezzi, come dimostrano i clamorosi fallimenti di cui si sta parlando in questi giorni, e di indirizzare invece l'azione e l'intervento dei pubblici poteri anche attraverso adeguate forme di credito, verso la creazione e lo sviluppo delle associazioni fra dettaglianti, che hanno già dato, pur senza alcun sostegno, risultati assai lusinghieri».

L'Italia è il paese europeo che vanta la rete distributiva più irrazionale e caotica.

C'è chi dice che la disfunzione dipende tutta dall'eccessiva polverizzazione al dettaglio, che la panacea di tutti i mali deve passare attraverso la grande distribuzione, verso la quale negli ultimi anni si sono mossi grossi capitali provenienti dall'industria perchè in una situazione di crisi, il settore commerciale offre comunque grosse possibilità di profitti attraverso una speculazione selvaggia. Questa via però comporta una drastica diminuzione degli occupati nel settore e non porta sostanziali benefici in termini di risparmio per i consumatori. Siamo d'accordo quindi in parte con il discorso della Confesercenti sulla necessità di uscire da questa situazione attraverso l'associazionismo tra i dettaglianti e, noi aggiungiamo, anche quello dei consumatori.

Il sindacato poligrafici alle soglie di un contratto che investe un'importante battaglia democratica (2)

Partiti e sindacato a confronto sulla «riforma dell'informazione»

Sulla «riforma dell'informazione e dell'editoria» il dibattito è aperto. Ci sono progetti di legge, ci sono le posizioni dei partiti, c'è quella del sindacato.

Dopo le proposte degli editori (vedi QdL del 7 novembre) è questo il secondo tema che affrontiamo con alcuni compagni della segreteria milanese della federazione Poligrafici.

Il sindacato, al di là dei contenuti specifici rivendicativi della piattaforma contrattuale dei 14.000 lavoratori dei quotidiani, ha una sua proposta più generale che riguarda l'informazione tramite stampa, cui si dovrebbe collegare anche il contratto.

Le richieste degli editori (abolizione del VII numero, chiusura anticipata delle tipografie prolungamento della validità del contratto da due a tre anni, aumento del prezzo dei quotidiani a 200 lire) vengono respinte, così come più in generale si respinge la tendenza alla concentrazione delle testate e alla privatizzazione della proprietà dei giornali e della carta.

Una delle richieste principali di riforma è l'istituzione di centri di stampa pubblici. Attualmente ne esiste solo uno, la Same (*Il Mattino*, di Napoli infatti è stato da poco tempo privatizzato), una tipografia dove vengono stampati *L'Avanti!, La Gazzetta dello Sport, L'Avvenire, La Notte,* e *Il Giornale.* Anche questo unico centro stampa a proprietà pubblica vive momenti difficili.

C'è un progetto di smantellamento progressivo dell'azienda collocando le testate in altre tipografie e ricorrendo a massicci licenziamenti; nel frattempo la Same è sottoposta alle manovre di ristrutturazione delle proprietà pubbliche (Eni). L'acquisto della *Gazzetta dello Sport* da parte di Rizzoli comporta il trasferimento della stampa di questo quotidiano al *Corriere;* intanto anche *L'Avanti!,* che ha chiuso l'edizione milanese, se n'è andato. A rigore viene messo in pericolo il posto di lavoro di 180 persone, ma la direzione ne approfitta per parlare di un piano di ridimensionamento più grosso (400 persone). In questo quadro le voci di cessione della Same una volta ristrutturata ai padroni del *Giornale nuovo* acquistano un carattere preoccupante.

Un altro punto del progetto sindacale di riforma riguarda le agevolazioni statali alla stampa quotidiana: c'è la richiesta di concedere gratuitamente la carta per stampare le prime otto pagine, di riformare la legge 172 in modo da privilegiare le piccole testate, di istituire prezzi politici per la distribuzione (trasporto giornali, tariffe postali e telex)

Poi c'è la questione dei punti di vendita. L'Italia è uno dei pochi paesi in cui i giornali vengono venduti esclusivamente in edicola: e l'edicola è acquistata da privati. «Pensate a quale significato avrebbe - dicono i sindacalisti Frigerio e Marchetti - una vendita dei giornali più capillare. Si potrebbe raggiungere le campagne, i luoghi di lavoro, le scuole, le caserme, si potrebbero comperare i quotidiani al supermercato o al bar, trovarlo agli angoli delle strade ecc. Questo incentiverebbe molto la diffusione dei giornali. Attualmente il numero delle edicole in Italia è molto inferiore a quello dei punti di vendita negli altri paesi. Se escludiamo il centro delle grandi città, oggi chi vuol acquistare un quotidiano deve andarselo a cercare».

Gli altri punti della «riforma» proposta dal sindacato riguardano la razionalizzazione della pubblicità (perchè venga equamente distribuita tra tutte le testate), la riforma del codice e la depenalizzazione degli attuali «reati» a mezzo stampa, la pubblicità dei bilanci aziendali e dei pacchetti azionari e la fonte di finanziamento.

Si tratta di una piattaforma comune tra sindacato poligrafici, confederazioni e Federazione Nazionale della Stampa (il sindacato dei giornalisti) anche se con questa organizzazione ci sono delle frazioni. Ad esempio i recenti scioperi regionali sono stati fatti da poligrafici in unità con gli altri lavoratori mentre i giornalisti non hanno aderito. È certamente un dato politico importante il fatto che una «corporazione» quale quella tradizionalmente rappresentata dai giornalisti, si sia spostata su posizioni progressiste e democratiche, tuttavia fanno notare i sindacalisti, ci sono ancora robusti residui di mentalità corporativa. «A volte i giornalisti difendono la loro libertà di informare. Basta pensare alle reazioni negative che si sono avute a riguardo al blocco simbolico, effettuato dai lavoratori della Sonzogno, della lavorazione del libro fascista e sionista «90 minuti ad Entebbe».

Chiusa questa parentesi, torniamo al discorso della riforma. Che ne pensano i partiti?

Per quanto riguarda la Dc il discorso si confonde con quello degli editori, dei padroni. «È la posizione di chi gestisce il potere e vuole comunque garantirselo, magari concedendo alcune lottizzazioni» dicono i sindacalisti. Una lottizzazione che non è più quella di qualche anno fa (tra alcune forze economiche) ma che riguarda i partiti compreso il Pci con un arco ampio di finanziamenti anche dalle finanziarie pubbliche a sostegno di questo progetto.

Da questa lottizzazione politica si possono già notare alcune tendenze, anche se la situazione è suscettibile di modifiche. Accanto a quotidiani di tendenza di destra (*Giornale,* catena Monti) c'è il potente Rizzoli verniciato di progressismo (*Corriere,* recente acquisto del *Mattino,* ecc.) e accettato dal Pci (ma non vanno sottovalutate le manovre in atto da parte democristiana per rimettere le mani sul *Corriere*) mentre è in gestazione, pare, un rilancio del *Giorno* che potrebbe costituire la «fetta» del Psi nella ripartizione generale.

ROMA. Manifestazione di lavoratori poligrafici.

Questa assegnazione più o meno sottobanco delle rispettive «aree di influenza» fra i partiti fa il paio con il modo in cui il governo delle astensioni sta affrontando il problema. È stato creato un sottosegretario apposito (Arnaud) che ha iniziato a convocare incontri triangolari, governo-editori-sindacati e fin dalle prime riunioni è apparso chiaro come l'intento fosse far passare nei fatti le richieste degli editori.

Quanto alle linee di riforma, il governo ha intenzione di presentare un progetto di riforma frutto di un confronto già iniziato con la riunione dei capogruppo convocato da Piccoli i giorni scorsi con tutti i partiti dell'arco costituzionale. Se questa sarà la strada (con il corollario dell'astensione dei partiti di sinistra) è chiaro che le singole proposte autonomamente preparate dai partiti perderebbero di significato. Poco conterebbe allora descrivere i pregi della proposta di legge presentata da Cicchitto per il Psi che pure accoglieva importanti indicazioni (la gratuità delle prime otto pagine, la distribuzione ecc.).

Quanto al Pci può essere interessante vedere le contraddizioni tra le posizioni di partito e quelle sindacali, in quanto inducono una serie di contraccolpi all'interno della Cgil. Il Pci è sostanzialmente d'accordo con l'abolizione del numero del lunedì e con la chiusura anticipata delle tipografie, mentre dà per scontato un prossimo aumento del prezzo dei quotidiani a 200 lire. L'unico punto su cui concorda con i sindacati (ma su questo concordano anche gli editori) è quello della riforma della distribuzione e delle agevolazioni sulle tariffe. Quanto ai soldi, il Pci punta su un rifinanziamento della legge 172 per l'anno venturo, contando che successivamente la razionalizzazione della produzione la renda autonoma anche sul piano finanziario. Questa posizione è motivata dal rifiuto di un sovvenzionamento che porterebbe ad una «stampa di Stato» o di regime. In una linea di principio d'accordo, ma.. e le piccole testate? Il Pci afferma che non è il numero di queste a garantire la libertà di stampa e che questa è salvaguardata invece dal diritto delle forze politiche ad avere loro strumenti. Una posizione istituzionalista che di fatto garantisce i più forti. La conseguenza la si vede nel modo in cui il Pci gestisce la sua parte di lottizzazione, ad esempio nel sostegno implicito (chiaramente sensibile nel Cdf del *Corriere*) a Rizzoli in quanto editore democratico.

Ma la strada per dar voce agli strati privi oggi di una loro voce (gruppi sociali, proletariato, minoranze ecc.) non può partire da qui.

Lella Longoni

AO Avanguardia Operaia

BOLOGNA
Sabato e domenica, a partire dalle ore 15 di sabato, si tiene la conferenza di organizzazione in via San Carlo 42.

RAVENNA
Riunione delle commissioni lotte sociali Ao-Pdup di Ravenna sull'equo canone a Lugo, via Mazzini 102, giovedì alle ore 21.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
La commissione nazionale scuola si riunisce a Roma sabato 13 novembre in via Buonarroti. Contemporaneamente si riunisce il coordinamento 150 ore. Domenica 14 si tengono le commissioni scuola congiunte Ao-Pdup. Almeno un compagno per situazione deve partecipare.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
È convocata a Roma, in via Buonarroti 50, venerdì alle ore 9,30. Odg: 1) equo canone, leggi e iniziative; 2) tariffe; 3) contributo alle tesi e preparazione del seminario.
Sempre a Roma, in via Cavour, sabato alle ore 9,30, commissioni nazionali congiunte Ao-Pdup. Odg: equo canone e prospettive di unificazione

MILANO
Mercoledì 10 alle ore 19 alla Casa dello studente in viale Romagna si tiene l'attivo di sezione Lambrate.
Il compagno I.F. della sezione provinciale di Brescia ha smarrito la tessera di Ao n.10207. La presente vale come diffida.

MILANO
Giovedì alle ore 18,30 in via Vetere 3, attivo delle compagne di Ao, sul problema della violenza.

MILANO
Martedì alle ore 21 in via Vetere, 3 segreteria provinciale lavoratori della scuola, allargata a tutti i compagni interessati di Ao e simpatizzanti. Si riunisce per affrontare il problema del rapporto col sindacato, coordinamento, contratto.

NAPOLI
La commissione nazionale agricoltura si terrà nei giorni 13-14 novembre presso la sede di Ao in via Correra 241 con inizio alle ore 10. Devono essere presenti i compagni delle seguenti regioni: Piemonte, Lombardia, Tre Venezie, Toscana, Abruzzi, Campania, Basilicata, Calabria. È importante che partecipi anche un compagno delle segreterie regionali non elencate. OdgL 1) discussione delle tesi sull'agricoltura in preparazione del congresso. 2) incontro con il gruppo parlamentare di Dp del 19-11; 3) partecipazione della Cna in tutti i congressi regionali e provinciali. Ricordarsi di portare materiale e documenti.

NAPOLI
Mercoledì alle ore 17, presso la federazione di Ao attivo della sezione Flegrea. Odg: iniziative di zona e apertura del dibattito congressuale.

BARI
Martedì 9 alle ore 18, nella sede di Ao di Bari, attivo aperto a tutti i compagni interessati - Odg: rapporti con le altre forze rivoluzionarie, e in particolare, problemi del processo di unificazione col Pdup. Data l'importanza della questione, tutti i compagni devono intervenire, puntuali, e portando contributi organici, anche scritti.

MILANO: COMITATO REGIONALE LOMBARDO
Mercoledì 10 alle ore 18,30 in via Vetere 3, riunione del Comitato regionale lombardo, odg: 1) relazione sul seminario congiunto dei CC di Ao e Pdup; 2) dibattito al CC sugli organismi dirigenti

V Attività varie

UDINE
Presso la redazione del QdL è disponibile la relazione introduttiva della 2ª assemblea nazionale dei soldati svoltasi a Roma.

MILANO
Mercoledì 10, ore 21, in via Correggio 18, attivo del Comitato di lotta contro il carovita, di Milano e provincia. Odg: iniziative sui generi alimentari e tariffe.

RADIO LOMBARDIA
Il coordinamento delle radio democratiche della Lombardia si tiene mercoledì 10 a Milano, in via della Signora presso la sede Acli.

FRIULI
La redazione del QdL a Udine è in via Anton Lazzaro Moro n. 50, Tel. 0432/25359. È aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 16 alle 18,30. Tutti i compagni sotto leva in Friuli e i compagni delle zone terremotate e sfollate non ancora in contatto telefonino subito.

PERUGIA
La sezione di Perugia ha prodotto posaceneri in ceramica con falce e martello in rilievo che vende a L. 600 come sottoscrizione. Per gli accordi telefonare a Franco al 075-827115 (ore pasti).

SAN GIULIANO MILANESE (MI)
Mercoledì alle ore 21 presso la sede del Pdup in via Carducci, 26 - riunione-dibattito dei lettori del quotidiano di San Donato, San Giuliano e Melegnano, interessati a dare un contributo sul ruolo e i contenuti che deve avere il QdL per migliorare la qualità del giornale e per avere un rapporto di collaborazione tra i lettori della zona e il giornale vista la mancanza nel QdL delle problematiche della zona. Tutti i lettori sono invitati a partecipare.

I compagni della sezione di Lotta Continua di Monfalcone esprimono il loro profondo dolore per la morte del compagno Renzo Zucco, militante rivoluzionario, avanguardia delle lotte studentesche a Gorizia, e la loro solidarietà ai compagni di Avanguardia Operaia.

DALL'ESTERO

Cessati i combattimenti in Libano. Si insedia il «contingente di pace»

Calma su tutti i fronti dopo i duri scontri dei giorni scorsi - Insediamento formale delle «forze di pace» - 20.000 soldati siriani rimangono in Libano - Ieri un appello del presidente libanese Sarkis

Beirut, 8

La situazione sembra essere tornata alla normalità sui fronti che nella notte tra sabato e domenica e per tutta la giornata di ieri hanno visto l'intensificarsi degli scontri tra forze falangiste e forze prosgressiste-palestinesi.

A Tripoli, nella città di Zghorta e a Beirut i combattimenti sono stati durissimi e ininterrotto il fuoco delle artiglierie.

Stamane in un albergo nella parte occidentale di Beirut si è svolta la cerimonia del passaggio dei poteri dal comandante dei 2300 «caschi verdi», il generale egiziano Ghoneim al colonnello libanese Al Haji, nominato dal presidente Sarkis, che assume il comando della «forza di dissuasione» interaraba costituita in seguito all'accordo di Riad del 18 ottobre scorso e che deve ammontare a 30000 uomini.

I due terzi di questo contingente, che dovrebbe garantire in tutto il territorio il rispetto appunto degli accordi del vertice di Riad, sono soldati siriani, gli alleati delle forze falangiste, i massacratori di Tall El Zaatar, repressori spietati della Resistenza palestinese e della sinistra libanese.

Secondo alcune fonti, l'attuazione del «piano di pace» cioè lo spiegamento della «forza di dissuasione» dovrebbe cominciare domani mattina, per essere portato a termine in meno di 72 ore.

Lo spiegamento del contingente interarabo dovrebbe attuarsi su tre linee, in modo da assicurare il controllo dell'areoporto di Beirut da una parte, da riaprire al traffico la strada di Damasco-Beirut dall'altra, e infine di permettere la riapertura della strada Beirut-Tripoli, che si prolunga a nord fino alla frontiera libano-siriana. Sempre secondo le stesse fonti, terminata questa prima fase, i soldati arabi dovrebbero essere dislocati sulle strade principali senza penetrare nei settori palestinesi-progressisti e conservatore-cristiano della capitale, per prendere posizione nelle successive 48 ore lungo la linea di demarcazione all'interno di Beirut, stabilendo una zona cuscinetto larga 300 metri.

La prima operazione delle truppe siriane - che si è detto costituiscono il grosso del contingente - nella loro nuova veste di garanti della pace, si è svolta nella stessa mattinata di oggi. Un centinaio di soldati siriani ha lasciato la base di Nhamdoun, nel Libano orientale, per spostarsi verso Occidente fino ad Aley, la roccaforte palestinese-progressista sulla strada che da Beirut porta a Damasco. Fonti siriane annunciano che l'azione proseguirà con l'invio di truppe verso il villaggio di Kahale, caposaldo delle destre nella stessa zona.

Ieri sera, mentre infuriavano i combattimenti, il presidente libanese Sarkis aveva parlato per dieci minuti alla radio e alla televisione in vista dell'attuazione del «piano di pace». L'appello al «popolo libanese» affinchè «accogliesse» il contingente interarabo diceva tra l'altro: «Mi rivolgo a voi, ben sapendo che c'è tra di voi chi in questo stesso momento imbraccia delle armi e che il sangue dei nostri martiri e delle nostre vittime non si è ancora asciugato (...) Chiedo ad ognuno di voi di accogliere questo uomini con amore fraterno e con comprensione nei miei confronti. L'ingresso delle forze di sicurezza arabe costituisce una decisione storica. Voglio che sappiate che ciò avviene unicamente per preservare la sovranità del Libano, che le conferenze dei sovrani e dei capi di stato arabi si sono impegnati a proteggere. Essi sono qui per aiutarci a superere questo difficile periodo che io, al pari di voi, spero che sia breve, veramente breve».

Finita la guerra civile libanese Inizia quella araba?

Abbiamo già pubblicato diversi interventi sulla situazione libanese e palestinese, interventi che esprimevano posizioni anche discordanti oppure sulle quali la redazione del Quotidiano non era in completo accordo: ci sembrava infatti che fosse opportuno avviare un dibattito il più possibile approfondito dal quale potesse emergere fino in fondo il perché del nostro pieno appoggio politico e materiale alle forze che in Libano combattono contro l'imperialismo, la reazione e il sionismo. L'articolo del compagno Levrero rientra perfettamente in questo filone, con il merito di una particolare efficacia nell'affrontare il merito dei problemi senza indulgere a polemiche fuorvianti.

Non condivido personalmente lo scetticismo con cui è stato accolto in Occidente il recente accordo di Ryad e del Cairo per la cessazione dei combattimenti in Libano. Mi pare, infatti, che non si siano valutati a sufficienza i risultati che hanno avuto negli equilibri interni del mondo arabo i combattimenti che per 18 mesi hanno insanguinato il Libano. A nessuno, infatti, può sfuggire una duplice considerazione e cioè che: 1] l'Arabia Saudita e l'Egitto sono intervenuti pesantemente per impedire che la Siria schiacciasse militarmente l'Olp, salvando l'attuale dirigenza fondata sull'alleanza fra Al-Fatah e il Fronte Democratico di Liberazione della Palestina e 2] la sinistra libanese è stata 'tagliata fuori' dalla fase finale delle discussioni fra l'Olp, destra libanese e siriani. Cerchiamo di vedere schematicamente le ragioni di queste due conclusioni.

1] Gli stati tradizionalmente considerati come 'reazionari' - in particolare l'Arabia Saudita e gli Emirati del Golfo - fin dall'inizio dell'invasione siriana [gennaio '76] del Libano, avevano fatto vari interventi sulla Siria perchè evitasse di attaccare militamente l'Olp; questi interventi erano sia di tipo diplomatico che, più efficacemente, di tipo economico. Kuwait ed Arabia, nel marzo, avevano infatti sospeso ogni pagamento dovuto alla Siria in conto riparazioni di guerra ed aiuti economici dopo la guerra del '73. La sospensione di questi aiuti era di tale entità che Assad aveva dovuto ridurre di un quarto il bilancio siriano per il prossimo quinquennio. È dal '70, dopo i massacri di Amman, che l'Arabia Saudita ha preso 'sotto la sua protezione' l'Olp, finanziandola quasi interamente, appoggiandola diplomaticamente all'Onu, spingendo perchè l'Olp fosse riconosciuto come 21° membro della Lega Araba [luglio di quest'anno]. In queste condizioni ogni attacco all'Olp era anche un attacco alla dinastia saudiana, come spesso Assad ed Hussein avevano fatto notare nel tentativo di dare una coloritura 'progressista' all'invasione del Libano. È quindi probabile che l'Arabia Saudita e l'Egitto, quest'ultimo per più ovvie ragioni, veglino attentamente su una puntuale osservanza dei recenti accordi, obbligando la Siria, ad esempio, ad occupare [una parte] del territorio sotto controllo della destra maronita, mettendo a disposizione del presidente Sarkis una 'forza di pace' inter-araba che sarà fornita in uomini, prevalentemente dalla Siria, ma sarà controllata finanziariamente dall'Arabia e dal Kuwait. Dal punto di vista del 'controllo politico' l'avventura siriana sembra, a mio avviso, del tutto fallita e starà alla destra maronita [il partito Nazionale Liberale di Camille Chamoun piuttosto che le Falangi] tentare, tramite un intervento israeliano, di liberarsi della tutela araba nel suo complesso, siriani compresi.

2] Il vero obiettivo della crisi libanese era la liquidazione della sinistra libanese: questo, troppo spesso, ci è sfuggito, anche a livello di intervento politico e di solidarietà. È contro la sinistra libanese che nel gennaio intervennero in Libano le prime forze siriane che inalberavano la bandiera dell'Olp e fu il Fronte Popolare di Liberazione, alla fine di gennaio, che smascherò gli obiettivi dell'intervento siriano. È contro le vittorie militari della sinistra libanese che, nel maggio, le forze siriane intervennero con truppe corazzate; fu questo intervento che permise alla destra libanese di impostare un'offensiva prevalentemente contro la Resistenza Palestinese come 'punto di minor resistenza' per poter liquidare la sinistra nel suo complesso. Non fu un caso che siriani, giordani e destra libanese abbiano rimproverato, fra il giugno e l'ottobre all'Olp di non essere stata in grado di 'controllare', negli ultimi anni, gli elementi 'estremisti' [soprattutto il 'Fronte del Rifiuto'] della resistenza. Fu infine contro la sinistra libanese che i recenti incontri fra Olp e siriani ebbero luogo, dopodichè in settembre l'Olp aveva cercato di stabilire un 'cessate il fuoco' unilaterale con le truppe siriane. Ciò che i regimi arabi [come la Siria] temono, e che altri regimi arabi [come l'Egitto o l'Arabia Saudita] assolutamente vogliono impedire, è che in qualsiasi parte del mondo arabo si stabilisca un regime non dico diretto ma in cui la sinistra abbia un qualche spazio. E per sinistra intendo la sinistra riformista, non certo la purtroppo debole e divisa sinistra rivoluzionaria. Allora appare chiaro come dall'accordo finale sia stata proprio esclusa la sinistra e l'accordo sia intervenuto nel momento in cui il capo di questa sinistra, Jumblatt, cercava di internazionalizzare davvero il conflitto libanese tramite un intervento francese.

Perchè tutto ciò? A me pare che le linee di una ricerca e di una discussione dovrebbero partire da un'ipotesi, e cioè che i conflitti di classe nel mondo arabo sono arrivati ad un punto tale da poter trasformarsi, soprattutto in alcuni paesi, in guerra civile. Ciò è particolarmente vero in paesi in cui le minoranze, religiose o nazionali, giocano un particolare ruolo, come in Siria o in Irak, ma anche in paesi, come l'Egitto o il Marocco, in cui la situazione economica si fà sempre più disastrosa. Perciò è interesse di tutti i principali stati arabi, 'progressisti' o 'reazionari', liquidare al più presto la guerra civile libanese per impedire che questa travalichi i confini del paese, contagiando tutta la zona. Ciò, ovviamente, è molto schematico, e rappresenta soltanto una tendenza, ma credo sia importante esplicitarla, anche soltanto come ipotesi di lavoro per evitare di rimanere prigionieri di interpretazioni puramente diplomatiche o 'complottiste' in cui, purtroppo, da sinistra spesso si cade. Vale la pena di valutare attentamente questa ipotesi in quanto, se risulterà vera, anche parzialmente, la 'normalizzazione' del Libano passerà attraverso la repressione più della sinistra riformista libanese che della Resistenza palestinese. Inoltre è probabile che la lotta di tendenze all'interno della Resistenza [riflesso della lotta di classe] si vada intensificando in tempi assai prossimi: tutto ciò non può che spronarci a portare un'attenzione maggiore del passato alla composizione di classe dei vari paesi e movimenti del Medio Oriente e del Nordafrica per poter correttamente interpretare gli avvenimenti ed intervenire, per quanto la situazione ce lo consenta, su di essi in maniera politicamente corretta ed efficace.

Renato Levrero

Durante la Conferenza sul futuro assetto dell'ex-colonia inglese

Prevale l'unità tra i neri dello Zimbabwe a Ginevra

I quattro leaders africani presenti alle trattative hanno saputo ribadire in modo unanime (e per questo tanto più forte) che l'unico reale interlocutore è la Gran Bretagna - Sconfitta sul nascere la linea imperialista, che mirava alla divisione tra le forze africane

Wilfred Burchett

Ginevra, 8

Quando la seduta dei colloqui di Ginevra sullo Zimbabwe-Rhodesia è stata aggiornata, dopo essere durata in tutto meno di due ore in due giorni, è sembrato che si fosse giunti ad una impasse totale; tuttavia non c'è stata nessuna rottura formale.

C'è stato un grave disaccordo sugli scopi dei colloqui e sul ruolo della Gran Bretagna. I quattro leader nazionalisti africani, Robert Mugabe dello Zanu, Joshua Nkomo dello Zapu, adesso alleati nel Fronte Patriottico dello Zimbabwe; il vescovo Muzirewa dell'African National Council ed il reverendo Ndabaningi Sithole, ex leader dello Zanu, si sono mostrati uniti nella richiesta che il ruolo della Gran Bretagna sia quello di presiedere al trasferimento dei poteri dall'attuale governo illegale di minoranza del regime razzista di Ian Smith al governo di maggioranza del popolo dello Zimbabwe. Un trasferimento di poteri da un regime che rappresenta una parte dei 227000 bianchi rhodesiani ad uno che rappresenti piú di sei milioni di neri.

Parlando a nome della componente Zanu all'interno del Fronte Patriottico, Robert Mugabe ha riassunto cosí la situazione nella sua dichiarazione di apertura il 29 ottobre:

«In breve, non ci siamo riuniti qui per negoziare i principi dell'indipendenza, che è un diritto intrinseco del popolo dello Zimbabwe, come del resto è un diritto intrinseco di tutti gli altri popoli, ma siamo qui perhè questa indipendenza ci sia riconosciuta da parte del governo britannico in modo inequivocabile. Per questo noi riteniamo fermamente oggi, come sempre abbiamo fatto in passato, che sia responsabilit' della Gran Bretagna come potenza coloniale, e di nessun altro il riconoscimento del nostro diritto di autodeterminazione..Di conseguenza, la Gran Bretagna deve procedere con la dovuta velocità ed energia e fissare insieme con noi, qui e adesso, una data precisa per la nostra indipendenza entro un periodo non superiore a dodici mesi da oggi. Per noi, dunqui, il punto di partenza non può essere la formazione di un governo provvisorio , ma la definizione della data dell'indipendenza... La logica dei fatti ci ci porterebbe quindi alla creazione di un governo provvisorio e all'elaborazione di un meccanismo efficient e per arrivare lall'indipendenza...».

Robert Mugabe ha criticato energicamente il governo britannico per aver rifiutato «nonostante i nostri ripetuti appilli, di essere presente qui in modo ufficiale come potenza coloniale pronta e decisa a decolonizzare lo Zimbabwe». Il governo britannico ha fatto orecchie d da mercante alle ripetute richieste dei mazionalisti zimbabzesi di mandare un rappresentate a livello ministeriale con i poteri necessari per presiedere al trasferimento di poteri dalla ex colonia di Rhodesia allo stato indipendente di Zimbabwe. La Gran Bretagna, invece, ha mandato un «arbitro», nella persona di Ivor Richard, ambasciatore britannico all'Onu, per prendere posizione in un dibattito tra i leader nazionalisti e Ian Smith sulla base dell'ambiguo «pacchetto» elaborato da Kissinger e dal governo britannico con Ian Smith.

La dichiarazione di Joshua Nkomo è stata piú o meno dello stesso tenore: «Noi ci incontriamo qui, oggi, a Ginevra, a migliaia di chilometri dal nostro amato paese, lo Simbabwe, con lo scopo preciso di trasferire i poteri dal governo coloniale del Regno Unito al popolo dello dello Zimbabwe. Questo significa che il compito di questa conferenza è decidere l'indipendenza dello Zimbabwe in condizioni di suffragio universale. Questo obbligo non può essere più nè evaso nè rinviato di un solo momento.

«In questa conferenza dobbiamo chiudere i e sigillare il capitolo del colonialismo britannico...» Nkomo ha ricordato che il popolo zimbabwese ha preso le armi fin dalla prima comparsa del colonialisti britannici intorno al 1890, e che dopo la dichiarazione unilaterale d'indipendenza dei razzisti, nel 1965,«noi sbbiamo intensificato la lotta armata di liberazione e la resistenza di massa.» MNkomo ha sottolineato che solo grazie a questa lotta «il governo britannico ed i suoi alle allati hanno visto una minaccia ai loro interessi nello Zimbabwe e nell'Africa meridionlae, e sono stati quindi costretti a organizzare questa confernza....

La nostra delegazione è venuta qui per scoprire fino a che punto il messaggio della lotta armata è penetrato, per garantire l'immediata indipendenza del popolo dello Zimbabwe».

Nkomo ha quindi toccato quello che è il punto chiave per i quattro delegati nazionalisti e che è respinto sia dagli Inglesi che da Ian Smigh, cioè che la vera responsabilità è della Gran Bretagna. «Per noi questa confernza si svolge fra gli Zimbabwesi, qualunque razza e colore, da una parte, ed i colonialisti, il governo del Regno Unito, dall'altra. Lo scopo semplice e diretto di questa confernza è il trasferimento dei poteri dal colonizzatore, il governo del Regno Unito, al popolo dello Zimbabwe, attraverso un processo di decolonizzazione... Noi sottolineiamo il fatto evidente che la Gran Bretagna non ha mai smesso di essere il colonizzatore della Rhodesia, e quindi adesso deve fare dei passi decisi per uscire dallo Zimbabwe attraverso il normale processo di decolonizzazione... La questione su tappeto, oggi, è dunque l'indipendenza dalla Gran Bretagna...»

La stessa insitenza sul ruolo della Gran Bretagna e sull'unità delle forze nazionaliste era al centro del discorso del vescovo Muzorewa, che parlava a nome dell'African National Council dello Zimbabwe: «Noi veniamo a questa confernza con la piena consapevolezza della nostra forza. L'anc non è qui per dare e prendere, siamo venuti soltanto per prendere: prendiamo il nostro paese. In quista decisione noi, il popolo dello Zimbabwe, siamo uniti. Stiamo insieme, spalla a spalla, senza badare alle etichette che sono state attaccate ai nostri nomi...Siamo saldamente uniti nella nostra richiesta di un governo della maggioranza qui e subito. Siamo saldamente uniti nella convinzione che la Gran Bretagna sia la potenza coloniale e che la lotta per l'indipendenza è una lotta anticaoloniale... Siamo saldamente uniti nella decisione che, nel caso che questa conferenza non abbia esito, la lotta armata continuerà con immutata intensità finchè ogni metro di territorio zimbabwese sarà libero...».

Ricordando la lunga tradizione di lotta armata contro gli invasori britannici alla fine del secolo scorso, il reverendo Ndabaningi Sithole, parlando anch'egli a nome dello Zanu, ha detto: «La stessa cosa avviene oggi: il popolo africano è impegnato nella lotta armata per conquistare l'indipendenza del suo paese... Piú che mai il popolo africano ha capito che l'unico modo per conquistare l'autodeterminazione non sono i mezzi pacifici ma lotta armata, sempre piú intensificata...» Ricordando i numerosi tentativi fatti per ottenere dei cambiamenti non violenti, il reverendo Sithole ha continuato: «Siamo passati alla lotta armata che ormai ha ampiamente trasformato il clima politico...» La sua delegazione, ha affermato, voleva sottolineare «in termini chiari che la pura e semplice accettazione del principio del governo della maggioranza non indurrà le nostre forze combattenti a deporre le armi. Tutti coloro che desiderano sinceramente veder finire questa guerra devono tenerselo bene in mente. È inconcepibile che una popolo che negli ultimi undici anni non ha mai smesso di lottare, soffrire e morire, deponga le armi sulla base di una dichiarazione di accettazione del principio del governo della maggioranza da parte del regime rhodesiano...»

Tutte e quattro le delegazioni si stanno dimostrando unanimi e decise sulla necessità di continuare la lotta armata, sulla responsbilità della Gran Bretagna nel trapasso dei poteri e sul fatto che questo debba essere attuato entro un periodo massimo di dodici mesi. Mr. Garfield Todd, un ex primo ministro della Rhodesia, incarcerato o detenuto senza processo dal regime di Smith per oltre cinque anni per aver chiesto una maggiore partecipazione degli Africani al governo , che adesso è un consigliere della delegazione di Joshua Nkomo ed un sostenitore entusiasta del governo della maggioranza, mi ha detto che una simile unanimità fra i leader nazionalisti era «impensabile» solo poche settimane fa. «È un fatto molto incoraggiante» ha detto, «ed è quello che ci vuole per far ragionare Smith».

In una conferenza stampa rilasciata il pomeriggio del 29 ottobre dal ministro degli esteri ed ex ministro della difesa di Smith, Pieter Van der Byl, non c'era nessun segno di un cambiamento di atteggiamento da parte di Smith e della sua èquipe di negoziatori. Van der Byl ha categoricamente respinto l'idea di un governo della maggioranza secondo la formula «un uomo un voto», cercando rifugio nella curiosa espressione che «non si può dire che i risultati della normale applicazione del suffragio universale siano stati universalmente positivi. » Ha continuato a sostenere che la delegazione di Smith non ah nessuna intenzione di cambiare una virgola di quello che chiamava «e proposte anglo-americane». Queste, secondo l'interpretazione di Smith, significherebbero l'insediamento per due anni di un governo provvisorio, con i suoi uomini ai ministeri della difesa e della sicurezza, dopo di che, nel caso prevedibile che questo governo cadesse, sar sarebbe tornato al potere un regime di Smith come quello attuale.

La breve dichiarazione di Ian Smith alla conferenza prima che venisse aggiornata, per «diversi giorni», venerdí 29 ottobre, si commenta da sola: «Il mese scorso ho annunciato, a nome del mio governo, che la Rhodesia accettava le proposte anglo-americane sul futuro costituzionale della Rhodesia, presentateci dal Segretario di Stato americano. Le proposte prevedono un primo incontro fra i rappresentanti del governo ed Africani rhodesiani per decidere membri del Consiglio di stato , come primo passo per la formazione del governo provvisorio... È interesse non solo della Rhodesia ma nache del mondo libero che la Rhodesia sia reintegrata come membro a pieno diritto del mondo libero...» Ha commentato Robert Mugabe: «Ian Smith vive ancora nell'800!».

Albania: dopo il settimo congresso la linea politica del Pla

Tirana, 8

Dopo una settimana di congresso (il settimo, che si è svolto da I al 6 novembre) il Partito del Lavoro albanese ha confermato la composizione dei massimi organismi dirigenti e ha indicato al paese un severo programma di lavoro che accentua in maniera rilevante il criterio di «contare sulle proprie forze».

Enver Hoxha è stato rieletto alla carica di segretario generale. Occupa questa posizione dal giorno della fondazione del partito, l'8 novembre 1941. Nella storia del Pla, che coincide con quella della direzione del compagno Hoxha, ci sono stati alcuni mutamenti di indirizzo nella politica delle alleanze con gli altri partiti comunisti al potere. Il partito è rimasto però notevolmente saldo nella sua ispirazione rivoluzionaria e anche legato fortemente all'iniziale riferimento ideologico allo stalinismo.

Fino al 1948, anno in cui esplose il «caso jugoslavo» e Tito ricevette la scomunica da Mosca, il Partito comunista albanese coordinò in parte i suoi movimenti con quelli di Belgrado. Poi si legò saldamente all'Urss. Quando il dissenso e quindi la rottura tra Cina e Unione Sovietica apparsero in scena, il Pla si schierò con la Cina e iniziò un inflessibile lavoro di denuncia del revisionismo moderno e del socialimperialismo.

Al vertice del Partito del lavoro non tutto è rimasto immutato. Se l'Ufficio Politico e la Segreteria non hanno visto variazioni di rilievo (a parte l'allontanamento dei due membri supplenti del Pulitburo) il Comitato Centrale è stato rinnovato per circa la metà di suoi componenti. Sono le conseguenze dello scontro interno al partito, che negli ultimi tre anni ha assunto dimensioni drammatiche. Hoxha, nella sua relazione al congresso, ha sostenuto che otto dirigenti già dimessi, sono colpevoli di tradimento dello stato e che tre ufficiali dell'esercito hanno ordito un vero eproprio complotto sollecitando un intervento militare straniero.

Il congresso ha ribadito la volontà dell'Albania di non stabilire alvun rapporto, nemmeno economico, con gli Usa e con l'Unione Sovietica. Hoxha e il primo ministro Mehmet Shehu hanno garantito che la Cina continuerà a fornire aiuti economici e militari. Ma è bene riferire le voci (niente di più) secondo le quali questi aiuti sarebbero in diminuzione.

Una lettera di protesta sul silenzio per il boicottaggio di Italia-Cile

Vi scrivo come membro del «Comitato nazionale della Federazione Cgil-Cisl-Uil per il boicottaggio della giunta fascista del Cile».

Perchè sia la campagna Sansone sul *Quotidiano* che il compagno Ruotolo sul *Manifesto*, nel fare la cronaca della combattiva manifestazione di lotta contro la rapina governativa indetta al cinema Colosseo il 15 ottobre scorso da alcuni Consigli unitari di aziende romane, non hanno scritto che l'assemblea aveva approvato all'unanimità una mozione (presentata da me con il compagno Lettieri) contro ogni aiuto diretto o indiretto del governo italiano alla giunta di Pinochet e in particolare contro ogni possibilità di svolgimento dell'incontro di tennis di coppa Davis tra le squadre italiana e cilena?

Perchè sia il *Quotidiano* che il *Manifesto*, pur presenti con i loro direttori al seminario unitario Ao-Pdup di Bellaria del 30 e 31 ottobre scorso, nel fare la cronaca di tale importantissima riunione non hanno ancora pubblicato la mozione presentata da me, letta dal compagno Miniati, che presiedeva l'assemblea e da questa approvata all'unanimità, con la quale si chiamano tutti i militanti a lottare per il sabotaggio dei fascisti cileni e in particolare contro ogni possibilità che si effettui l'incontro in Cile o in campo «neutro» (come si è già espresso chiaramente il Comitato della Federazione unitaria nella riunione del 15 ottobre su richiesta esplicita dei compagni della Cut cilena?)

Perchè proprio noi che denunciamo giustamente l'operazione revisionista di cancellare l'internazionalismo proletario perfino dagli statuti dei partiti operai, finiamo poi per mettercelo sotto i piedi nei fatti con tanta sufficienza ed insipienza?

Gianni Grassi - Roma

CIAD
Nuovo leader della Resistenza?

Tripoli, 8

Da fonte informata si è appreso che il Frolinat (Fronte di liberazione del Ciad, che da anni combatte contro il regpme neocoloniale al potere nel paese) avrebbe deciso l'espulsione dalle sue file e l'esonero da tutti gli incarichi ricoperti attualmente del suo dirigente Hussein Habri; il Frolinat avrebbe altresì deciso di nominare, al posto di Habri, l'attuale responsabile della seconda armata del Fronte nella zona nord del paese, Coconi Cahida.

La cattolica Irlanda si appella alle forche

La vicenda dei due anarchici condannati a morte fa emergere le contraddizioni sociali del paese

L'11 settembre 1975, in un quartiere dei sobboghi di Dublino, viene rapinata una banca da quattro individui, che, subito dopo, uccidono una guardia in borghese, Michael Reynolds, che aveva tentato di fermarli. Sulla base di descrizioni molto sommarie, la polizia identifica negli anarchici Noel e Marie Murray gli autori del delitto. Vengono arrestati, e dopo un anno di galera, processati a porte chiuse e condannati a morte tramite impiccagione, il 26 giugno 1976.

Il 26 luglio la corte penale speciale rigetta l'appello contro la sentenza di morte, presentato dagli avvocati difensori. I due compagni sono ancora detenuti in attesa che le autorità politiche della «cattolica» Irlanda decidano sulla loro sorte.

Cos'è l'Irlanda di oggi, in temini sociali e politici? Il riflesso della crisi internazionale del capitalismo, l'aumento del costo della vita, il sempre piú basso potere d'acquisto dei salari, il forte tasso di disoccupazione, causano uno stato di tensioni sociali sempre meno controllabili dal governo, che stenta ad attuare i suoi programmi di ristrutturazione e sviluppo industriale, di adeguamento del settore agricolo ai livelli degli altri paesi del Mec. Ed è da queste premesse che è partita una brutale campagna di repressione contro tutti quegli individui, gruppi o comunità che svolgono una qualsiasi attività politica antigovernativa: col risultato che l'attenzione dei lavoratori e scivolata via dai loro reali problemi.

La condanna a morte dei Murray appare come un successo edificante per uno Stato deciso a proiettare di sè un'immagine antiterrorista. In Irlanda si è addirittura arrivati alla istituzione di «tribunali speciali» composti da tre giudici di professione, i quali hanno la possibilità di usare mezzi di ogni genere per estorcere confessioni. Il compagno Noel, ad esempio, come ha denunciato il Comitato di difesa dei Murray, è stato messo capovolto con la testa nella tazza del cesso mentre alcuni poliziotti gli orinavano addosso e lo perucotevano: Marie sentiva le sue grida di dolore ed era invitata a confessare da altri individui in divisa. Naturalmente le fonti di informazione governative, come Radio Eireann, hanno sempr sostenuto che i Murray godevano di tutti i diritti dei carcerati, comprese visite illimitate, lettere e pacchi. Tali notizie hanno tranquillizzato le coscienze e bloccato le indagini sulle condizioni carcerarie dei due compagni. Quando le indagini sono state riprese, il servizio Informazioni del governo si è rifiutato di fornire qualsiasi dato. Ciò significa che il ministro di grazia e giustizia, Cooney, ha sempre impedito ai Murray ogni contatto con l'esterno , ad eccesione delle visite dei genitori di Noel. Ancora oggi vengono tenuti in completo isolamento, al punto che per poter guardare la Tv devono attendere che tutti gli altri prigionieri siano nelle propie celle.

Sabato 6 Novembre si è chiusa ogni possibilità di dibattimento e di presentare istanze di appello: che, comunque non possono riguardare la natura della sentenza di morte, ma solo aspetti tecnici, come dicono le leggi vigenti in Irlanda, al pari del «birufsverbot» in Germania. L'atteggiamento politico dei Murray e un minimo di campagna per la loro liberazione hanno prodotto una contraddizione in seno alle autorità, che devono ora decidere la sentenza; il governo è orintato a commutare la pena di morte in ergastolo, perchè impossibilitato a gestire la prima ipotesi all'estero senza scalfire , a suo dire, la credibilità di paese civile che avrebbe l'Irlanda del sud. Invece dall'altro lato ci sono forti pressioni da parte degli altri gerarchi della polizia per la conferma dell'impiccagione. Secondo indiscrezioni, sembra che a spuntarla sia proprio la polizia: bisogna quindi lanciare una grossa campagna di agitazione anche in Italia, dove c'è già stato un sit-in dei compagni anarchici milanesi davanti alla sede della Rai in corso Sempione. È necessario muoversi contro questi fatti, che sono all'interno di un'internazionaliezazione della repressione che vede le varie borghesie e ei rispettivi apparati giuridici collaborare tra loro.

La scusa, la copertura è la tesi della lotta «contro il terrorismo» la realtà è un tentativo scientifico di presentare come criminali interi settori minoritari del movimento operaio europeo, con l'obbiettivo di aggredirlo complessivamente piú avanti e con migliori rapporti di forza. La nostra risposta deve essere intransigente e di chiarificazione politica riguardo alla matrice reale del crimine organizzato: che sta nel promulgare leggi speciali profondamente antidimocratiche e non nell'opporsi a tali disegni di fascistizzazione come in Irlanda e nella Rft.

Frank Cimini

Andreotti

segue da pag. 1

stanno conducendo una battaglia al loro interno per il controllo della Confindustria. È di sabato la notizia della sostituzione di Mario Corbino con Marcello Modiano alla presidenza della piccola industria aderente alla Confindustria. Proprio in previsione della riunione della Giunta confindustriale che si riunisce oggi questa sostituzione ha il segno di un attacco alla presidenza Carli e alla sua linea politica, centrata su tre grandi direttrici: costruzione di strutture per uno sviluppo dell'economia mista, critiche alla Dc [motivate soprattutto da timori di recessione e dalla distribuzione delle risorse, tradizionalmente più favorevole alle industrie a partecipazione statale] e una politica di confronto «morbido» [accompagnato magari da provocazione in fabbrica, come quella recente di non pagare da subito i mille miliardi previsti per i quattro scatti di contingenza] nei confronti delle sinistre e delle organizzazioni sindacali.

L'ipotesi della Confindustria [almeno della sua maggioranza] è infatti quella di coinvolgere il capitale finanziario [prevalentemente pubblico] nella struttura finanziaria delle imprese, per risolvere il problema dell'indebitamento. Sul costo del lavoro [molto più importante per l'industria privata che per quella pubblica, tradizionalmente a bassa concentrazione di manodopera] la Confindustria accentua, rispetto alle posizioni del Pci e del Psi, la proposta di fiscalizzazione, ma sulla scala mobile è disponibile a trattative dirette con i sindacati per evitare aumenti di conflittualità in fabbrica.

Il progetto di Carli è molto ambizioso, e non è escluso che pensi addirittura a cooptazioni corporative del tipo di quelle realizzate [fatte le debite differenze] agli inizi del '900 negli Usa con la National Civic Federation, tendente a rendere le lotte sindacali funzionali allo sviluppo del capitalismo. A ciò si contrappone però tutta un'ala della Confindustria tendente a ricostituire il tradizionale rapporto preferenziale con la Dc.

Oggi si vedrà chi vince in Confindustria, ma è soprattutto alle Confederazioni che spetta dare una risposta sul loro ruolo sia nei confronti del padronato privato sia nei confronti del piano Andreotti.

Alluvioni

segue da pag. 1

no in grave crisi; il vino a causa della «guerra» italo-francese e la pesca a causa del maltempo e del mancato accordo tra il governo italiano e i paesi del nord Africa.

Oggi in un severo corsivo pubblicato sulla prima pagina dell'*Unità* ed intitolato «Sprechi criminali», il giornale del Pci elenca tutte le «fatalità» avvenute nell'autunno-inverno degli ultimi venticinque anni: è impressionante. 1953, nell'Aspromonte e nel Reggino 50 morti; 1954, nel Salernitano 331 morti; 1959 nelle Marche 11 morti solo ad Ancona; 1966 a Firenze, Grosseto, Venezia e Belluno, 150 morti; 1968 nel Biellese, 100 morti; 1970 a Venezia e in Liguria, 72 morti; 1973, in Sicilia 25 morti; 1974 ad Aversa 7 morti.

Milano

segue da pag. 1

tava, gli slogan erano sempre più variati, ma mano che la creatività dei collettivi vi si esprimeva. Canzoncine su Andreotti alla testa del corteo dov'erano quelli del collettivo di Rozzano, frammiste a vecchie canzoni partigiane che assumevano dentro la volontà di lotta il loro senso originario, slogan contro i fascisti e l'eroina, contro il carovita che colpisce i giovani.

Ma quello che emergeva su tutto era la determinazione la decisione a non fermarsi. A nessuno è pesato il lungo percorso fatto per congiungersi con quelli di Largo Cairoli.

Poi il congiungimento, l'incontro, i saluti tra un corteo e l'altro, la gioia di essere in piazza, insieme, dopo due anni di faticosa gestazione del movimento, dopo i tentativi operati da più forze per chiudere i giovani nel ghetto, marginalizzati, divisi per spegnere la speranza e la voglia di comunismo che ciascun giovane proletario sfruttato porta con sè, dopo Parco Lambro e Ravenna, dove avevano cercato di farci passare per pover pazzi, per una turma di Cocis puramente disperati. Questa forza che si è espressa domenica a Milano non si spegne più, alla faccia loro, di quelli che dicono che i giovani sono solo delinquenti; mentre si camminava si parlava; si parlava di tutto, delle centinaia di problemi che ancora dobbiamo mettere sul piatto dei padroni: la scuola, che è un terreno fondamentale ma non esaurisce tutti i problemi dei giovani; il piano Andreotti per il preavviamento al lavoro, che non garantisce minimamente un posto di lavoro stabile e sicuro per cui occorre sviluppare un movimento di lotta, e tante altre questioni che, alla faccia del Corsera, cominciano ad uscire dallo scantinato per arrivare in piazza. Queste bande (così l'*Unità* di ieri ha definito i collettivi giovanili) hanno un avvenire che si sono costruite da sole, senza partiti storici della classe operaia (ma anche i nuovi partiti non hanno dato molto aiuto). Per noi oggi si tratta si imparare il nuovo di un nuovo movimento.